



DICEMBRE 2021



INDICE

DICEMBRE

2021

ATTUALITA'

Conference Of Parties - COP 26

Bruno De Maio - I B **6-7**

IL METAVERSO

Andreana Della Porta - II C **8-9**

Scoperto primo pianeta extragalattico

Ludovica Marciano - I F **10-11**

Ddl ZAN

Emma Orlando - II C **12-14**

I campi avvelenati della Nigeria

Valeria Vigliar e Cristina Russo-
mando - II E **15-17**

IL SUPER GREEN PASS

Alessio De Maio - I D **18-19**

Kamala Harris: una stella che sta precipitando?

Alicia Lurgi e Susanna Sorgente
- II D **20-22**

La morte silenziosa degli alberi

Gabin Dante Pagnotta Salvatore
- II D **23-24**

CINEMA

Dune - l'inizio di un viaggio

Luigi D'alessio e Ugo Pisano - IV D
25-26

Coach Carter

Antonia D'Alessio, Maria Roberta
Giannotti, Francesco Acunzo - I E
27-28

Paradise Hills

Daniela Formichella - II G
29-30

The French Dispatch

Fabiola Lo Castro - II C
31-34

Mare fuori

Giulia Morrone e Alice Naddeo
- III C
35-36

Spider-Man: No Way Home

Lorenzo Pellegrino - I E
37-39

ANNIVERSARI e RICORRENZE

Harry Potter compie vent'anni

Sara Bresciamorra - II E
40-42

Ricordando FREDDIE MERCURY

Serena Casciano e Sara D'Ales-
sandro - III F
43-46

Arancia Meccanica

Cecilia Passaro - III E
47-48

8/12/1980

Luisa Chirico - I C e

Chiara Adinolfi - I G **49-51**

SPORT

NBA: come stanno andando i Los Angeles Lakers?

Carme Apadula - III G **52-54**

La nascita del calcio

Alessio D'Urso - II C **55-56**

Derrick Rose

Ruben Magliacane - II A **57-59**

Italia: il tuo destino passa per CR7

Massimo Filippo Vitulano - I H **60-62**

EVENTI CULTURALI

Voci che non tacciano mai

Andrea Maria Loffredo - V E **63-66**

CULTURA

Le tradizioni natalizie

Vittoria Mandia e Rosa Palladino - IV D **67-69**

Capodanno nel mondo

Assunta Trotta - IV H **70-73**

CAPOREDATTORI:

Claudia Scarano - V E

Maria Cantillo - IV D

Davide Pezzuto - V E

RESPONSABILE DELL'EDITING:

Filippo Giuseppe Moscati - IV F

In copertina disegni di:

Gaia Petito - I F

Federica Alberobello - I A

Claudia Marano - V E

Thea Durghiello - I H

In controcopertina disegni di:

Thea Durghiello - I H

Conference Of Parties - COP 26

Cos'è e quali sono i suoi obiettivi

COP è l'acronimo di Conference of Parties, la riunione annuale dei Paesi che hanno ratificato la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (United Nations Framework Convention on Climate Change, UNFCCC). Dal 31 ottobre al 12 novembre scorsi, si è tenuta a Glasgow in Inghilterra la COP 26, durante la quale il tema trattato è stato il cambiamento climatico. Vi hanno preso parte i Paesi firmatari della Convenzione Quadro ed anche l'adolescente svedese, icona dello "Stop climate change", Greta Thunberg.

Tra le novità più importanti vi è senza dubbio quella per la quale i Paesi del mondo, adesso, puntano a mantenere sotto 1,5 gradi il riscaldamento globale. Questo è un grande passo se pensiamo che l'accordo di Parigi aveva come obiettivo i 2 gradi. Un altro importante proposito è la completa decarbonizzazione nelle fonti energetiche per tutti gli Stati firmatari, cioè il processo di

riduzione del rapporto carbonio-idrogeno. Come obiettivo è stato fissato quello di un taglio del 45% delle emissioni di anidride carbonica al 2030, rispetto al 2010 e zero emissioni "intorno a metà secolo". Il testo invita i paesi a tagliare drasticamente anche gli altri gas e a presentare nuovi progetti per la decarbonizzazione, ad accelerare l'installazione di fonti energetiche rinnovabili e la riduzione delle centrali a carbone e dei sussidi alle fonti fossili. La COP26 riconosce l'importanza di giovani, donne e comunità indigene nella lotta alla crisi climatica e stabilisce che la transizione ecologica debba essere giusta ed equa. Durante la stessa, però, si è mancato un importante obiettivo: quello sugli aiuti ai Paesi meno sviluppati per affrontare la crisi climatica. Infatti il documento invita i Paesi ricchi a raddoppiare i loro stanziamenti e prevede un nuovo obiettivo di finanza climatica per il 2024, ma nel testo non è fissata una data per attivare il fondo da 100 miliardi di

dollari all'anno in aiuti per la decarbonizzazione, uno strumento previsto dall'Accordo di Parigi e mai realizzato, visto che i Paesi ricchi non vogliono stanziare detti fondi. Anche dopo Glasgow, quindi, sembra che il fondo rimarrà una promessa. Il documento finale non prevede poi un fondo apposito per ristorare le perdite e i danni del cambiamento climatico nei Paesi vulnerabili, come, peraltro, chiesto a gran voce a Glasgow dagli Stati più poveri. Sul fronte degli accordi internazionali raggiunti durante la COP26, la novità più eclatante è il patto di collaborazione fra Usa e Cina sulla lotta al cambiamento climatico. Le superpotenze rivali hanno accettato di lavorare insieme su tutti i dossier che riguardano il clima e di impegnarsi attivamente per frenare la crisi climatica. In molti hanno segnalato che gli obiettivi di Glasgow sono in realtà minimi rispetto all'emergen-

za climatica che si fa sempre più grave. Stilare documenti di programma nel 2021, invitare alla presentazione di progetti, fa pensare che non ci sia una strategia effettiva su come contrastare l'incessante surriscaldamento terrestre, ciò è davvero desolante e deve preoccupare noi giovani. Senza l'intervento massiccio dei Paesi più sviluppati e ricchi che investono in nuove energie e nuove strategie, la Terra è destinata al collasso. La speranza è che qualcosa accada nei prossimi anni e che si abbia qualche decompressione del sistema. Nel nostro piccolo le parole d'ordine devono essere: niente sprechi, meno oggetti di consumo inutili ed inquinanti (ad esempio meno ricambi di smartphone, che comportano una produzione di batterie a litio molto inquinanti) e una raccolta differenziata rigorosa.

Aiutiamo la Terra!



IL METAVERSO

Dove la gente potrà interagire, lavorare e proporre contenuti proprio come nel mondo fisico.

Il Metaverso oggi è uno degli argomenti di dibattito principali ed è sulla bocca di tutti, ma tutto quello che sappiamo su questa evoluzione futura di Internet è ancora poco. Il Metaverso non è un argomento molto recente, anzi, fu coniato originariamente dallo scrittore Neal Stephenson nel suo romanzo scientifico "Snow Crash" del 1992. L'autore lo concepisce come un posto immaginario dove le persone utilizzano moltissimo tempo nelle vesti del loro "gemello digitale", o del "proprio avatar", in cui è possibile assumere qualsiasi sembianza. Nel libro il metaverso viene descritto come uno spazio virtuale tridimensionale, sempre attivo, come una sorta di "Second Life", in cui le persone reali coesistono in contemporanea al mondo virtuale. Undici anni dopo il romanzo di Stephenson venne lanciato sul mercato un videogioco: Second Life, che ricordava per molteplici aspetti il Metaverso. Per diversi anni Second Life ebbe un enorme successo, ma per varie ragioni, il

gioco passò di moda. Successivamente diversi videogiochi, come Fortnite, Sandbox, Animal Crossing e tanti altri, hanno riproposto una sorta di metaverso più moderno, la cui partecipazione è aumentata soprattutto durante la recente pandemia. Oltre che nei videogiochi, ci sono tracce di Metaverso anche in diversi film come ad esempio, Ready Player One, in cui i protagonisti cercano di prevedere quale sarà forse la nostra vita su Internet tra una decina di anni. Tutte le idee sviluppate nel Metaverso fino ad oggi convergono in generale sull'idea di un mondo alternativo al quale gli utenti potranno accedere tramite dispositivi sempre più tecnologicamente avanzati, come i



visori ad alta definizione. Ma questo rimane per adesso un concetto ancora in fase di evoluzione. A far sì che il Metaverso oggi sia uno degli argomenti più discussi è stato il fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, che recentemente ha provveduto a riunire sotto il nome di Meta i suoi social Network di Facebook, Instagram e WhatsApp. Meta, dal greco “μετα”, letteralmente significa “al di là”. L’idea di Zuckerberg di Metaverso è, quindi, almeno inizialmente, quella di voler riunire le sue “App” all’interno di un unico ambiente di sviluppo al fine di creare un’unica soluzione dei “Social” in cui raccogliere tutti gli utenti. Le possibilità offerte, in questo modo saranno sempre quelle degli attuali network, ma potenziate dalla possibilità di sfruttare dei vantaggi di un meta-ambiente in cui le possibilità date dalla realtà virtuale possano dare agli utenti un’esperienza cognitiva a distanza maggiore di quella attuale. Si potrà accedere a vere e proprie bacheche virtuali di un marchio reale, dove si potrà provare attraverso il proprio avatar, un articolo di abbigliamento e poi comprarlo, con Bitcoin, con i quali si potrà pagare facilmente l’articolo che interessa e poi farselo recapitare direttamente a casa. Gli sviluppi di una tale tecnologia

per l’internet del futuro, sono solo immaginabili, anche se per quanto mi riguarda sono estremamente evidenti invece le perplessità sull’impatto sociale che avranno soprattutto sulle giovani generazioni. Non è difficile immaginare come potrebbero cambiare le regole della nostra società, le quali potrebbero essere aggirate o violate in una nuova realtà digitale, creando divisioni e discriminazioni sociali. Tutti oggi conoscono le insidie dei social media su internet, che hanno spesso annullato l’identità personale e i valori morali su cui il mondo moderno ha fondato le basi per una naturale evoluzione della specie. Se da una parte c’è sempre più un incessante desiderio di voler soddisfare bisogni sempre più tecnologici, dall’altra il sistema sembra aver dimenticato che il progresso ci ha costretto a rincorrere desideri derivati solo dalla sopravvivenza del sistema. Dall’altra ipotizzare che i futuri metaversi possano essere identificati solo con una sorta di fuga dalla realtà, al momento risulta estremamente riduttivo. Non conviene, se non altro per non tornare indietro, giudicare a priori se un’evoluzione, anche se solo tecnologica, possa meritarcì.

Scoperto primo pianeta extragalattico

L'esopianeta a 28 milioni di anni luce nella galassia Messier

La Nasa ha effettuato una scoperta epocale: è riuscita ad individuare il primo pianeta fuori dalla nostra galassia. La scoperta è stata realizzata grazie al telescopio Chandra X-ray Observatory della Nasa. Il pianeta extragalattico appartiene alla Whirlpool Galaxy che fa parte dell'oggetto astronomico M51, distante 28 milioni di anni luce dalla nostra galassia. M51, che è caratterizzato da una notevole luminosità, ed ha un diametro che va dai 50.000 ai 100.000 anni luce, si trova nella Costellazione dei Cani da Caccia ed è costituito da due galassie distinte: la prima, più grande e famosa, è la Whirlpool Galaxy (detta anche Galassia Vortice o M51A), una galassia a spirale la cui scoperta è stata effettuata da Charles

Messier il 13 ottobre del 1773; la seconda è, invece, una piccola galassia satellite ed è detta M51B. La scoperta del primo esopianeta, al momento indicato con la sigla M51-ULS-1b, è unica, infatti finalmente per la prima volta potrebbero essere stati trovati segni di un pianeta in orbita intorno a una stella di un'altra galassia. Il corpo celeste, sarebbe grande praticamente come Saturno, con un diametro 10 volte maggiore rispetto a quello della Terra. Tutti i circa cinquemila esopianeti che sono stati scoperti fino ad ora sono stati individuati all'interno della Via Lattea, e quasi tutti sono a meno di 3.000 anni luce dalla Terra. Oltre a Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano e



Nettuno, i pianeti presenti nella via Lattea sono miliardi, ma all'esterno di essa, seppure gli astronomi ne avessero ipotizzato l'esistenza, non erano ancora stati osservati. La ricerca degli esopianeti è cominciata circa 25 anni fa, ma solo in tempi recenti sono state create le tecnologie adeguate per essere individuati in modo più appropriato. Infatti lo studio per l'osservazione dei corpi celesti ha richiesto non solo l'utilizzo di tecnologie avanzate, ma anche la collaborazione tra gli esperti nel settore dei raggi X, astronomi ed esperti di stelle binarie e pianeti. La scoperta dell'esopianeta extragalattico potrebbe risultare il punto di partenza per poterne individuare tanti altri. Autore della scoperta, i cui risultati sono stati pubblicati sulla famosa rivista scientifica "Nature Astronomy", è stato un gruppo internazionale di scienziati dell'Harvard-Smithsonian Center for Astrophysics di Cambridge e della Princeton University. La scoperta è stata fatta usando un innovativo metodo che studia i raggi X osservati dal telescopio spaziale Chandra della Nasa. Il gruppo di ricercatori del Centro Harvard-Smithsonian, guidato dall'astrofisica Rosanne Di Stefano, ha intercettato i segnali della presenza del pianeta utilizzando in modo

innovativo il metodo dei transiti, che identifica la presenza di un pianeta mentre transita di fronte alla sua stella, provocando una diminuzione della luminosità. Si tratta di una tecnica che era considerata impossibile da usare per stelle lontane, come quelle di altre galassie, ma che il gruppo di scienziati è riuscito a sfruttare spostando l'attenzione dalla banda ottica ai raggi X. "Speriamo che le prossime osservazioni - ha affermato Rosanne Di Stefano - possano contribuire ad avvalorare la nostra idea. M51-ULS-1b potrebbe in effetti essere il primo pianeta individuato al di fuori della nostra galassia". Saranno necessari ulteriori approfondimenti per verificare la nostra interpretazione e la sfida principale riguarda l'ampia orbita del corpo celeste. L'oggetto tornerà infatti in questa posizione tra circa 70 anni, il che limita le possibilità di aggiornamenti a breve termine". "Stiamo cercando - ha infine dichiarato Rosanne Di Stefano - di aprire un'area completamente nuova per trovare altri mondi, cercando pianeti candidati alle lunghezze d'onda dei raggi X, una strategia che rende possibile scoprirli in altre galassie". I ricercatori hanno ufficialmente dato il via alla corsa per individuare nuovi pianeti.

Ddl ZAN

Cosa prevede il decreto legge

L'art. 1 del DDL

“Analisi dell’iter contro la discriminazione per motivi fondati sul sesso, si intende il sesso biologico o anagrafico; per genere invece si intende qualunque manifestazione sull’aspetto esteriore che sia conforme o contrastante alle normative sociali; sull’orientamento sessuale, attrazione sessuale e/o affettiva per lo stesso sesso, il sesso opposto o entrambi i sessi; per identità di genere si intende l’identificazione percepita e/o manifestata di se stessi in relazione al genere; e sulla disabilità.” Le polemiche attorno al disegno di legge ZAN, che prende il nome dal suo primo firmatario ossia il deputato del Pd Alessandro Zan, ha creato fin troppa confusione su quanto effettivamente dichiarò il decreto. In realtà la proposta di legge è abbastanza chiara e il suo obiettivo principale è quello di aggiungere all’articolo 604-bis e 604-ter del codice penale, che puniscono l’incitazione alla violenza e alla discriminazione per motivi “et-

nici, religiosi, razziali o di nazionalità”, i reati di discriminazione per i motivi sopra citati. Il testo, presentato il 2 maggio 2018, ha ottenuto la sua approvazione alla camera il 4 novembre 2020, rimanendo poi per lunghi mesi in fermo in commissione giustizia al senato a causa dell’ostruzionismo della Lega. L’aula del senato ha approvato la proposta di non-passaggio all’analisi degli articoli del decreto legge con 154 voti favorevoli, 131 voti contrari e due astenuti con voto segreto. La “vittoria” del centrodestra sembra essere motivo di orgoglio per il noto leader della lega, Matteo Salvini, che afferma: “Ora ripartiamo dalle proposte della Lega: combattere le discriminazioni lasciando fuori i bambini, la libertà di educazione, la teoria gender e i reati di opinione”. Una reazione è arrivata anche da Alessandro Zan: “Chi per mesi, dopo l’approvazione alla camera, ha seguito le sirene sovraniste che volevano affossare il Ddl Zan è il responsabile per il voto di oggi al Senato. È stato tra-

dito un patto politico che voleva far fare al Paese un passo di civiltà. Le responsabilità sono chiare". Gli

articoli
Il ddl Zan è costituito da dieci articoli, i primi sei riguardano quasi completamente l'ambito penale mentre gli altri quattro suggeriscono alcune misure di prevenzione e contrasto per motivi discriminatori.

Articolo 1

Il primo articolo rende ben chiaro il significato dei termini sesso, genere, orientamento sessuale e identità per evitare ipotesi di incostituzionalità della legge.

Articolo 2

Il secondo articolo pone sesso, genere, orientamento sessuale, identità di genere e disabilità tra i moventi dei reati d'odio già contenuti nell'articolo 604-bis diretto a tutelare il rispetto della dignità umana e del principio di uguaglianza.

Articolo 3

Il terzo articolo interviene anch'esso sulle norme penali stabilendo come circostanza aggravante il commettere reati a causa del sesso, genere, orientamento sessuale, identità di genere o disabilità della vittima.

Articolo 4

Il quarto articolo è la cosiddetta clausola di salvaguardia, riguarda il pluralismo delle idee e libertà delle scelte. Il ddl precisa: "Sono fatte salve la libera espressione di convincimenti o opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee alla libertà delle scelte, purché non idonee determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti".

Articolo 5

Il quinto articolo riguarda prevalentemente la coordinazione delle disposizioni che si vogliono introdurre negli articoli 604-bis e 604-ter del codice penale.

Articolo 6

Il sesto articolo allarga l'articolo 90-quater del codice di procedura penale in cui viene definita la "condizione di particolare vulnerabilità della persona offesa" anche per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.

Articolo 7

Il settimo articolo istituisce la giornata contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia, il 17 maggio da celebrare anche nelle scuole.

Articolo 8

L'ottavo articolo vuole che l'ufficio antidiscriminazione che, oltre le discriminazioni per motivi razziali, si occupi anche a quelle dovute a comportamenti omofobi e quindi lo incarica di elaborare una strategia nazionale triennale per la prevenzione e il contrasto di queste discriminazioni.

Articolo 9

Il nono articolo riguarda la disposizione più specifica di chi può usufruire delle case di accoglienza e dei centri contro le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere.

Articolo 10

Infine l'ultimo articolo prevede che l'OSCAT (osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori) realizzi, almeno ogni tre anni, una rilevazione statistica per descrivere lo stato delle discriminazioni e delle pratiche violente "ai fini della verifica dell'applicazione della legge e della progettazione e della realizzazione di politiche per il contrasto della discriminazione e della violenza per motivi razziali, etnici nazionali o religiosi, oppure fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere".



I campi avvelenati della Nigeria

La malattia misteriosa di Oye-Oby

La questione degli avvelenamenti dei campi in Nigeria, presente da tempo, è analizzata e riferita da un giornalista tedesco mandato a realizzare un'inchiesta in questo Paese. Quello che emerge rimanda al problema dei pesticidi, utilizzati senza regole, e, per definire tale problematica, utilizzeremo il termine: avvelenamenti di massa. Sono definiti "di massa" perché questo grave avvelenamento ricade direttamente su tutto il territorio. Tra le fonti a nostra disposizione, troviamo la testimonianza di un contadino quarantasettenne, Ihama, che ha sepolto, di mano propria, i suoi figli. A Oye-Obi si stava diffondendo, in maniera preoccupante, una nuova e minacciosa malattia misteriosa. Oltre alla morte dei figli di Ihama, sono morti altri 273 abitanti del villaggio, in gran parte bambini e ragazzi. La malattia misteriosa si è propagata anche in altri territori: Gubi, Gyawana e Numan. Per due lunghi mesi il governo ni-

geriano non ha dato peso a queste notizie chiudendo gli occhi riguardo ad un problema che ha successivamente determinato gravi danni economici e sociali. Trascorso questo periodo, finalmente i politici hanno deciso di inviare una commissione di esperti per approfondire la situazione e per capire se si trattasse di colera, febbre gialla o febbre di Lassa. Attribuire un nome alla "nuova" malattia non è risultato affatto semplice, infatti i medici hanno escluso tutte le possibilità che la patologia che si stava diffondendo trovasse la sua reale natura in uno dei malanni sopra indicati. Si tratta di una situazione critica, riconducibile ad un sistema politico che la strumentalizza a suo esclusivo vantaggio, quindi un governo in malafede, che è, inoltre, privo di risorse necessarie per controllare l'utilizzo dei pesticidi. Invece di frenare l'espansione dell'imminente pericolo, il sistema ha contribuito alla sua diffusione. Addirittura, durante le campagne elettorali, alcuni politici,

pur di aumentare il consenso della popolazione, hanno regalato camion carichi di pesticidi che la stessa avrebbe potuto utilizzare nelle proprie terre. Infatti ad Oye-Obi ogni contadino possiede uno jacto. Tale strumento è una sottospecie di zaino portato in spalla dai contadini nigeriani e che viene utilizzato, tramite il suo “spruzzatore”, come “siringa” per inserire nel terreno i micidiali veleni per erbacce, larve di nottue, termiti, mosche bianche e vari tipi di vermi. “Mi avevano detto che con i fitofarmaci il raccolto poteva raddoppiare”: queste sono le parole del contadino che abbiamo precedentemente presentato, Ihiama. Non aveva tutti i torti; infatti, lo Jacto doveva essere sinonimo di progresso, rivelatosi però controproducente, dato che, nonostante riuscisse a rimuovere le impurità terrene, ne insediava di peggiori: i pesticidi. Ma la malattia misteriosa non è l’unica problematica presente a Oye-Obi, infatti, questa è accompagnata dall’analfabetismo, causa del maggiore utilizzo dei pesticidi. Come colleghiamo l’analfabetismo alla diffusione dei pesticidi? Questi due fattori in altri contesti non hanno un preciso legame, ma nella situazione di cui parliamo si integrano. Infatti, Ihiama, analfabeta, perciò incapace di leggere e di scrive-

re, utilizza i pesticidi senza poter controllare quanto prescrivono le istruzioni, utilizzandoli quindi senza limitazioni. Questo comporta di conseguenza un uso inconsapevole e dannoso delle sostanze acquistate, dette anche “dominator, perfect killer e terminator”. Un trio distruttivo che, a lungo andare, ha provocato seri problemi. La malattia misteriosa, nata e cresciuta a causa dei pesticidi, è dilagata a Oye-Obi a causa del fiume Oyongò che viene utilizzato per far pascolare i greggi. La presenza di sostanze dannose all’interno di un torrente situato nel bel mezzo del paesino ha provocato prima la morte di alcuni animali che utilizzavano il ruscello per dissetarsi, e poi degli uomini. A prendersi cura dei malati c’era Dennis Agaba, che ha notato i sintomi che colpivano questa povera gente: all’inizio si sono manifestati mal di testa, vertigini e febbre alta, in seguito diarrea e solitamente gonfiore della pancia, occhi gialli e spesso la zoppia. Data la rapida diffusione di questa malattia, l’ambulatorio di Agaba è stato molto affollato, forse troppo. Infatti vi erano pochi posti, tantissimi pazienti sul pavimento e di questi già molti deceduti, senza considerare le morti avvenute nelle case. La colpa ricade quasi esclusivamente sui fitofarmaci; verso la

fine della stagione secca, i contadini hanno spruzzato nei campi grandi quantità di pesticidi, successivamente, con l'arrivo di piogge abbondanti, queste dannose sostanze hanno inquinato l'acqua stagnante del fiume. Il governo, per ovviare a questa situazione, ha regalato ai cittadini di Oye-Obi un pozzo profondo 80 metri, in modo da evitare che gli abitanti continuassero a bere l'acqua contaminata del fiume. Però, le autorità non ne hanno garantito la manutenzione e, di conseguenza, essendo la pompa e il serbatoio di scarsa qualità, si teme che a breve saranno già da riparare. Data la mancanza di fondi per farlo, il popolo continuerà a bere l'acqua inquinata del fiume, ritrovandosi così al punto di partenza. Secondo i dati più recentemente pubblicati dalla FAO (Food and Agriculture Organization) nel 2019 l'uso globale dei pesticidi è rimasto stabile rispetto agli anni precedenti, però negli ultimi 10 anni, l'uso dei fitofarmaci nel mondo è cresciuto di oltre il 50% rispetto agli anni '90. A luglio del 2021, in Francia, l'INSERM (Istituto Nazionale di Salute e Ricerca Medica) ha pubblicato i risultati di uno studio durato 2 anni: questi evidenziano uno stretto legame tra l'uso dei pesticidi e alcune malattie, tra cui troviamo:

linfoma non Hodgkin, morbo di Parkinson, mieloma multiplo, tumore alla prostata, bronco-pneumopatia cronica ostruttiva, la bronchite cronica e vari problemi cognitivi. La cosa più grave è che la comunicazione riguardo tale problematica è limitata ai soli giornali locali; non se ne discute frequentemente e l'ignoranza rispetto all'avvelenamento dei campi in Nigeria comporta un "menefreghismo" involontario e inconsapevole da parte di chi non è a conoscenza di tale situazione, ma che, di contro, diventa volontario e doloso da parte di chi sa e si rifiuta di diffondere informazioni. Questo, di conseguenza, comporta la mancanza di controllo dell'uso dei pesticidi e un atteggiamento volto ad agevolarne l'utilizzo sconsiderato.



IL SUPER GREEN PASS

dal 6 Dicembre 2021

Dove e quando servirà

Da oggi fino al 15 gennaio ristoranti al chiuso, teatri e stadi solo per chi possiede il super green pass (ha ricevuto due dosi di vaccino o è guarito dal covid). Il certificato rafforzato sarà controllato dalla polizia locale e spetterà alla guardia di finanza controllare i mezzi pubblici. Il super green pass è già necessario in zone rosse e arancioni dal 29 novembre e per un periodo dal 6 dicembre al 15 gennaio in zone bianche. Ecco una carta di attività consentite senza/con green pass base/con green pass rafforzato in ambito studentesco: **STUDENTI DI SCUOLE SUPERIORI E ISTITUTI TECNICI** Senza / Con green pass base; **STUDENTI DISCUOLE E UNIVERSITÀ** Green pass rafforzato; **TRASPORTO SCOLASTICO DEDICATO (SCUOLABUS) PER I MINORI DI 12 ANNI** Nessun obbligo di green pass.

Ci sono tuttavia attività che restano libere dal green pass rafforzato, infatti, non c'è necessità di alcun certificato per sedersi nei bar e ristoranti all'aperto. Non serve nessun tipo di certificato neppure per la consumazione al banco del bar in zona bianca e gialla. Per quanto riguarda gli sport, a chi non è vaccinato o guarito dal Covid e non vuole fare il tampone non resta che la possibilità di praticarli all'aperto, dal tennis al calcetto, ma non sarà possibile accedere agli spogliatoi e alle docce. Inoltre si potrà fare spesa, shopping e accedere a luoghi pubblici e di culto senza green pass.

Come ottenere il super green pass

La validità del green pass è variata dai 12 ai 9 mesi dalla data di somministrazione; dunque, chi già possiede la certificazione verde in seguito a una vaccinazione non dovrà fare nulla. Per chi si vaccina adesso, il super green pass sarà valido a

partire dal quindicesimo giorno dalla prima vaccinazione. Per guarigione da covid, la nuova certificazione varrà, come in precedenza, per i 6 mesi successivi dalla data di inizio validità indicata sul certificato di guarigione, prolungabile sottoponendosi ad una sola dose di vaccino dopo 6 mesi dal primo tampone positivo. Dopo la terza dose, il nuovo green pass sarà prolungato per ulteriori 9 mesi.

Perchè rendere il super green pass obbligatorio?

L'obbligo di super green pass per alcune attività serve ad invogliare coloro che non si sono ancora vaccinati a farlo, perché se tutti quanti si vaccinassero allora non ci sarebbe bisogno di nessuna certificazione, inoltre il virus verrebbe debellato in poco tempo e l'emergenza sanitaria finirebbe. Circa il 76% della popolazione italiana è vaccinata con due dosi e il 78% con almeno una dose. Se si riuscisse a raggiungere il 95% allora si arriverebbe all'immunità di comunità o immunità di gregge e di conseguenza il virus non riuscirebbe a riprodursi negli ospiti che sono ormai quasi tutti vaccinati e pian piano si indebolirebbe fino alla sua scomparsa definitiva. Questo è tutto quello che c'è da sapere sul super green pass e sul suo utilizzo. Alla prossima, lettori di Kaos!



Kamala Harris: una stella che sta precipitando?

La prima Vicepresidente donna ha fatto scalpore l'anno scorso, ma ora, a un anno dall'elezione, che sta succedendo?

Kamala Devi Harris oggi la conosciamo come la 49° vicepresidente degli Stati Uniti d'America, ma prima era una bambina che partecipava alle manifestazioni per i diritti civili ancor prima di essere nata. Proviene da una famiglia di manifestanti, di origine Giamaicana e Indiana, e sapeva già di voler diventare qualcuno capace di aiutare gli altri nei momenti difficili. Kamala ha frequentato la Howard University, a Washington DC, e l'Hastings College of the Law di San Francisco. È stata due volte procuratrice distrettuale di San Francisco, procuratrice generale della California e Senatrice degli Stati Uniti per la California dal 2016. Nel 2020 è stata scelta come candidata democratica al fianco di Biden ed è diventata la Prima Vicepresidente Donna e il Primo vicepresidente di origini Asia-americane. Effettivamente Kamala sembrava come una cometa, raccoglieva primato dopo primato, ma oggi, sembra che molto sia cambiato, ciò da quando è entrata nella Casa Bianca.

Dopo un anno dalla sua candidatura e vittoria, Kamala sembra più irrilevante che mai, come dicono anche le percentuali: infatti il suo tasso di popolarità è calato drasticamente, fino ad arrivare al 28%, media bassissima. A Washington in pochi sono davvero soddisfatti del lavoro della vice di Joe Biden. Una lunga inchiesta della Cnn rivela le disorganizzazioni del suo staff, i rapporti di lavoro difficili con i funzionari della Casa Bianca e anche una relazione personale non eccellente con il presidente. Il viaggio diplomatico di Kamala Harris a Parigi è passato quasi inosservato. In cinque giorni la vicepresidente degli Stati Uniti ha partecipato a una cena a porte chiuse, non ha concesso interviste ai media locali, è rimasta bloccata nella formalità degli eventi istituzionali. Da Parigi, Kamala Harris avrebbe dovuto lanciare un messaggio che misurasse la sua statura politica anche a livello internazionale, ma non è andata benissimo. Il suo peso politico è sempre meno

rilevante, lei appare sempre più in difficoltà nello svolgere i suoi compiti istituzionali. Infatti, molti hanno l'impressione che Biden e i suoi collaboratori le preferiscano Pete Buttigieg, il segretario ai Trasporti, che Biden aveva molto lodato in campagna elettorale. Questi, infatti, in queste settimane è stato molto visibile sui giornali e in televisione anche a causa della gigantesca riforma delle infrastrutture approvata dal Congresso a metà novembre. Buttigieg gode di una popolarità trasversale dentro e fuori dal partito e si parla molto di una sua possibile candidatura alla presidenza già nel 2024 – quando in teoria dovrebbe toccare a Harris, se Biden non si ricandidasse – o nel 2028. Kamala Harris, in alcune interviste recenti, come quella data a NBC News a giugno, stenta a dare risposte concrete sull'immigrazione; i litigi interni al suo staff, invece, sono stati oggetto di articoli negativi per mesi, il che delinea una situazione poco serena. «Non è un ambiente di lavoro sano», ha raccontato qualche tempo fa una fonte a Politico, «ma un posto dove le persone si sentono trattate di merda». Nelle

ultime settimane è emerso anche che due importanti collaboratrici di Kamala Harris lasceranno il suo staff: la portavoce Symone Sanders e la responsabile della comunicazione, Ashley Etienne. Non è chiarissimo di chi sia la responsabilità di questo clima, ma la vicepresidente ha avuto problemi simili in passato, e i collaboratori di Biden ritengono che competa a lei risolvere questo tipo di situazioni. Molti credono che ora la Harris debba rivoluzionare il proprio approccio, per tornare in alto. Donna Brazile, una nota consulente Democratica, ha detto a CNN che Harris dovrebbe cambiare strategia per il resto del mandato, e concentrarsi sul migliorare la propria



immagine pubblica: «È bravissima nei discorsi ma deve essere chiara, concisa e determinata [...]. Alla fine gli americani non la giudicheranno dal primo tempo della partita», ha aggiunto parlando con NBC News. Ma anche se tutto sembra andare per il verso sbagliato, c'è sempre la possibilità di ribaltare il tutto: recentemente la Harris è stata sui giornali, venendo denominata come la “Prima Presidente Donna”, dopo aver preso la presidenza per circa 90 minuti, durante un intervento di Biden (secondo la legge Americana, se un presidente è sotto anestesia, allora il potere passa al vicepresidente.) Anche se per Harris il giorno era uno come ogni altro, la notizia ha fatto scalpore ed è un possibile punto di

inizio per una seconda ascesa, viste le condizioni fisiche del Presidente, sempre che la Harris possa tenere faccia alla concorrenza, anche nello stesso partito Democratico.

Kamala Harris è stata un grande esempio di coraggio, determinazione e passione durante la campagna elettorale; si spera che questo calo sia temporaneo, non sia frutto di una strategia tesa a screditarla. Lei è e sarà un grande esempio per il genere femminile e le comunità Asia-americane, che ora hanno un vero esempio da seguire, una stella che potrà anche calare ma lascerà sempre un segno e un modello di riferimento.

Aspettiamo e vediamo.



La morte silenziosa degli alberi

l'impatto dell'uomo sull'ambiente

Recentemente a Baronissi, in provincia di Salerno, 186 alberi sono stati abbattuti, alberi che portano ossigeno e quindi vita. Quali saranno le ripercussioni sulle persone e sulla qualità della vita?

Lo scorso sabato 12 ottobre, il ronzio sordo delle motoseghe non ha svegliato gli abitanti di Baronissi. In una pigra mattinata di un fine settimana come tanti, una folta schiera di camion ha portato via i tronchi dei 186 celtis australis, alberi molto simili ai tigli, che costeggiavano i margini di viale Aldo Moro, il tratto di strada che porta gli automobilisti in città. A seguito dell'approvazione di una relazione tecnica sullo stato delle radici, il sindaco, come anticipato sui manifesti comunali affissi ai bordi delle strade della città, dava il via libera al taglio di due file d'alberi lunghe quasi un chilometro per motivi di sicurezza e per riqualificare l'area. Eppure, un tale intervento non è stato accolto positivamente dalla gente del posto. Come si può essere contrari alla

messa in sicurezza delle strade che percorriamo ogni giorno? La sicurezza, negli scenari della politica mondiale come in quelli di una piccola cittadina di provincia, è un tema joker, vince su tutte le altre carte, schiaccia ogni altra argomentazione, trionfa par défaut, perché non si può scegliere di vivere in un mondo insicuro e pericoloso.



Quali sono state le conseguenze per la sicurezza ambientale di Baronissi? Ogni albero abbattuto ha prodotto nell'atmosfera un aumento di CO₂, il principale gas ad

effetto serra che contribuisce all'erosione dell'ozono nell'atmosfera terrestre. L'anidride carbonica, che ogni albero immagazzina nel corso della sua esistenza, si libera in grandi quantità nell'aria, ogni qualvolta un albero muore o viene abbattuto. Con l'andar del tempo, tagliare gli alberi produce un effetto boomerang. Secondo una ricerca dell'Istituto di Biometeorologia, nell'arco di dodici mesi un albero adulto in contesto temperato urbano produce ossigeno per dieci persone ed è in grado di assorbire dai 10 ai 20 kg di anidride carbonica, a seconda della specie. È l'effetto carbon offset, vale a dire la riduzione delle emissioni di CO2 o altri gas serra effettuato per compensare le emissioni prodotte in altri contesti.

La direzione intrapresa dai leader mondiali è molto chiara. Bisogna piantare, non tagliare. Per il bene comune è necessario far crescere il numero di alberi, non ridurlo indiscriminatamente. L'Unione Europea, coerentemente con gli obiettivi del Green Deal approvato a fine 2019, ha adottato una nuova strategia forestale per migliorare la quantità e la qualità delle nostre foreste come strumento per rallentare il cambiamento climatico, per tentare di invertire la rotta. 3 miliardi di alberi in più

dovranno essere piantati in tutta Europa per ridurre le emissioni di gas serra del 55% da oggi al 2030. Gli alberi assorbono l'inquinamento dell'aria e hanno un impatto positivo sulla nostra psiche, riducendo lo stress. Ma fino a che punto possono farci bene? Nuove ricerche mostrano un effetto davvero notevole nel salvare vite, nel farci vivere più a lungo e meglio. "Stiamo solo iniziando a capire la portata di questo fenomeno", hanno detto gli autori di uno studio americano appena pubblicato sulla rivista *Environmental Pollution*. Secondo i dati raccolti negli USA, gli alberi sono in grado di prevenire 850 decessi l'anno, e 670 mila casi di crisi respiratorie. Questo perché – si è calcolato – riescono a rimuovere 17 tonnellate di polveri inquinanti e gas.

Torniamo a Baronissi. Cosa ne è stato degli alberi di viale Aldo Moro? Quella mattina sono stati portati via, trainati dai camion dell'azienda incaricata dal Comune come cadaveri di nemici vinti. Quel che resta dei loro tronchi, ormai mozziconi di sigarette spenti lungo i marciapiedi, giace ancora lì, a testimonianza di questo orrendo disboscamento cittadino. Quante morti procurerà il tagliare di 186 alberi?

Dune

l'inizio di un viaggio

Nell'autunno del 2021 è finalmente arrivato l'adattamento cinematografico della prima metà del primo libro del ciclo di Dune, vero e proprio cult del genere sci-fi letterario. A cura di Denis Villeneuve (regista di Arrival e Blade Runner 2049), Dune racconta il viaggio di Paul Atreides, erede al trono della famiglia degli Atreides, suo padre, il duca Leto, accetta l'ordine dell'imperatore di regnare sul pianeta Arrakis, anche detto Dune, un pianeta completamente ricoperto da sabbia e dove non è presente acqua; qui viene prodotta la spezia, una sostanza potentissima in grado di aumentare le capacità mentali e permettere quindi di utilizzare complessi macchinari per viaggiare tra i pianeti. Da qui avrà inizio una serie di intricati eventi che porteranno i fragili equilibri dell'impero a rompersi. Dune è un'esperienza cinematografica a tutti

gli effetti, ciò che infatti colpisce di più del film, oltre ai suoi intelligenti intrecci narrativi, è proprio la regia di Villeneuve. Il regista manifesta il suo genio non nell'interpretazione della trama (invariata rispetto al libro), ma nel tocco che dà al film tramite la regia, che riesce pienamente nel compito di meravigliare lo spettatore con scenari fuori dal comune e assolutamente realistici. L'esempio più lampante è il pianeta di Arrakis, immensa landa deserta rappresentata in maniera magistrale, al punto da immergere pienamente lo spettatore nell'ambientazione, causando in esso un senso di maestosità e di angoscia: ci si sente infatti sperduti e si comprende lo stato d'animo dei personaggi, che si trovano a dover affrontare i problemi di un ambiente così ostile. La colonna sonora, curata da Hans Zimmer, è estremamente evocativa ed è accom-



pagnata da effetti sonori e voci che avvolgono l'intera sala, contribuendo all'immersione dello spettatore e facendolo sentire parte integrante di questo vastissimo universo. Non solo musiche e effetti sonori però; i numerosi momenti di assoluto silenzio presenti nel film sono incredibilmente suggestivi, e mirano anch'essi a costruire una pellicola che fa del suo punto di forza le sensazioni provate dal pubblico in sala: è proprio questo che, a nostro parere, potrebbe portare il film a essere più lento e meno digeribile se non visto al cinema, proprio perché l'opera è stata concepita esattamente per sfruttare le potenzialità del grande schermo. A Villeneuve va dato poi il merito di aver pensato questo film primariamente per la visione in sala, che lo rende quasi una lettera d'amore al cinema stesso nella sua forma più pura, ma non solo verso il cinema; il film manifesta un grande amore per l'opera da cui è tratto e per il suo autore Frank Herbert, cercando di dare

giustizia non solo alla storia di Paul ma a tutto l'universo letterario del Ciclo di Dune, riportando luce su un capolavoro a cui forse non era stata data, quantomeno in ambito cinematografico, la giusta importanza. L'unico tentativo di trasporre il libro fu infatti il poco riuscito adattamento di David Lynch nel 1984, che seppur con i suoi meriti, non riuscì nell'ardua impresa di adattare questo romanzo così complesso e importante; ricordiamo infatti che i libri di Herbert sono stati la base per quasi tutte le opere del genere fantascientifico successive, prima su tutti la saga di Star Wars diretta da George Lucas, diventata anch'essa un cult. In conclusione ci sentiamo di considerare la visione di questo capolavoro come obbligatoria, e qualora vi doveste trovare incuriositi dall'immenso universo in cui è ambientato, il nostro consiglio è quello di leggere i romanzi aspettando il prossimo film di questa nuova saga cinematografica.



Coach Carter

basato su una storia vera che ci insegna l'importanza di perseguire i nostri obiettivi non dimenticandoci dell'importanza dello studio.

Coach Carter è un film del 2005 ispirato alla vita del coach di basket Ken Carter; diretto da Thomas Carter ed interpretato da Samuel L. Jackson. Bellissimo film che trasmette grandi lezioni di vita e che vede come tema principale lo sport associato all'educazione e alla scuola. Dei ragazzi, grazie al loro coach, troveranno l'unione attraverso il basket e con lo studio si impegneranno per il loro futuro. Il film parla del mondo del basket scolastico americano visto attraverso gli occhi di un coach severo e dai saldi principi. Carter viene ingaggiato come allenatore dal liceo di Richmond, al fine di risollevere la squadra di basket. Gli spetterà il duro compito di farsi rispettare dai membri della squadra, molto vivaci e poco diligenti e portarli alla vittoria. Pretenderà dai propri giocatori risultati scolastici buoni e, in caso contrario, questi verranno esclusi dalla squadra; inoltre, vorrà un abbigliamento adeguato



to composto da giacca e cravatta e la costante presenza a scuola. Il coach, comportandosi in questo modo, attirerà le ire di insegnanti, studenti e genitori. Dopo duri allenamenti, la squadra riuscirà a farsi valere in campo e Carter riuscirà a rendere consapevoli i suoi giocatori che l'unica via per migliorare la loro vita passata, composta da povertà e disordini, è l'ISTRUZIONE. Spingendoli a studiare e grazie alle loro capacità nel basket, Carter, riuscirà a fargli conquistare borse di studio che consentiranno loro di compiere studi universitari. Nonostante fosse molto severo, voleva bene ai suoi allievi e ci teneva tanto alla loro istruzione e alla loro educazione, a volte comportandosi come un padre. Tra litigi, urla e varie tragedie i ragazzi non riusciranno mai ad abbandonare il loro

allenatore che è l'unica persona davvero interessata al loro futuro e alla loro istruzione. In netto contrasto con la figura dell'allenatore, troviamo quella dei genitori che non si aspettano niente dai propri figli e non fanno nulla per aiutarli e motivarli ad andare al college: sono la principale causa delle loro disgrazie e li considerano poco più che nullità, tanto da rivoltarsi contro l'allenatore quando questo chiude la palestra per invogliare gli atleti a migliorare i voti scolastici. In questo film abbiamo comunque un messaggio diretto e sincero che arriva dritto al cuore dei giovani: il tema sport - educazione - speranza. Secondo il nostro parere, questo film dà delle vere lezioni di vita che hanno portato i ragazzi della squadra ad essere persone migliori in futuro e a realizzare i propri sogni. Nel film, come nella vita, in qualsiasi situazione si può riuscire ad avere il successo che si merita solo se si è disposti a lavorare sodo e a faticare costantemente per raggiungerlo. Non è come un solito film sportivo, spesso banale e ripetitivo, non usa cliché inutili per allungare la trama, ma si focalizza solo sui punti importanti e cerca solamente di

trasmettere allo spettatore un messaggio: in qualsiasi situazione si può riuscire ad avere il successo che si merita, ma solo se si è disposti a lavorare sodo e faticare costantemente per raggiungerlo. Dopo aver visto e commentato il film, possiamo affermare che è un film che dovrebbero vedere tutti, anche coloro che non amano lo sport, perché è molto educativo e ci fa conoscere culture e stili di vita diversi dal nostro.



Paradise Hills

Un film diretto da Alice Waddington

Il film su cui mi vorrei soffermare è appunto Paradise Hills, è uscito nel 2019, abbastanza recente, l'attrice principale è Emma Robert che interpreta Uma. Affronta una tematica importante: la donna perfetta, queste ragazze sono imprigionate in un'isola da cui non possono scappare e nella quale si respira un'atmosfera paradossalmente calma, pur essendo una clinica di rieducazione di ragazze ribelli che si rifiutano di seguire il modello loro imposto dalle famiglie, la duchessa (direttrice del centro) stranamente legata alle rose, sembra in qualche modo in contatto con l'isola; cerca in tutti i modi di deviare la mente di Uma e delle altre con filmati in loop, rappresentando le loro debolezze e usandole come arma: modellando le "perfette" spose del domani. Alla fine si scopre che la notte, le ragazze, venivano drogate e sot-

toposte ad interventi per creare dei cloni. una versione "migliore" di loro, mandando alle famiglie la riproduzione perfetta mentre le vere figlie venivano uccise. Scoperto questo abominio Uma cerca di scappare con l'aiuto di Amarna, di cui poi s'innamora, purtroppo nella notte quest'ultima viene uccisa e il giorno seguente si scopre in TV che il suo clone si sarebbe fidanzato di lì a poco. Distrutta, Uma, decide di far finire quest'incubo, riesce ad uccidere la duchessa e così facendo il potere dell'isola svanisce. Secondo me dietro questo film c'è un mondo che probabilmente è difficile comprendere ma, spesso, la società impone, anche oggi, dei modelli di femminilità e perfezione a cui ci si dovrebbe adeguare per essere accettate... cosa completamente sbagliata. Si dovrebbe essere LIBERE di essere ciò che si vuole senza il giudizio,

PARADISE Hills

senza l'oppressione in un ruolo, senza doversi sentire fuori luogo, senza nessun tipo di violenza e non intendo solo nel giorno contro la violenza sulle donne, ma sempre. Per troppo tempo siamo state usate, derise e sottovalutate... Essendo nel ventunesimo secolo forse sarebbe giusto darci voce. Il 22 novembre alla Camera dei deputati la ministra per le pari opportunità Elena Bonetti veste di rosso, mascherina compresa. Una scelta simbolica nel giorno in cui viene presentata la mozione contro la violenza sulle donne, a pochi giorni dalla giornata internazionale che ogni anno viene dedicata al fenomeno. Ad essere simbolico, però, c'è un altro aspetto: la sua solitudine. La ministra parla infatti a un'aula vuota: di 630 deputati, soltanto 8 sono presenti. Cosa ancora peggiore è che del 35% di parlamentari donna, già un numero esiguo di per sé, quel giorno non erano presenti nemmeno tutte le protagoniste di questa lotta... Ciò ai miei occhi è ancora più avvilente. "Sono 108 le donne vittime di femminicidio quest'anno". Se questa è la voce che ci hanno concesso, allora il tempo non ha cambiato nulla, a quanto pare per il nostro governo 108 vittime di femminicidio non bastano per avere importanza. Però nel giorno contro la violenza

sulle donne conta, oppure no!? Credo che la risposta sia la cosa che spaventa di più, perché nel silenzio nascono i demoni peggiori... fra i quali l'indifferenza verso ciò che accade intorno a noi, limitandosi a rinchiudersi negli ideali; una barriera oltre la quale è difficile comunicare.



The French Dispatch

lode al giornalismo, il mondo attraverso il filtro andersoniano.

In un'intervista del 2019 con Charente Libre, Wes Anderson aveva descritto il suo nuovo film "The French Dispatch", allora ancora in produzione, come "difficile da spiegare". Non c'è modo migliore per introdurre la nuova opera dell'ormai ultracinquantenne produttore, il quale ha dato vita ad altri famosi ed acclamati titoli, come "Grand Budapest Hotel", "Fantastic Mr. Fox" e "L'isola dei cani".

Nella pellicola, vengono trattati, in modo piacevolmente rapido, quattro articoli scritti da giornalisti di una stessa rivista ("The French Dispatch"). Dopo la morte improvvisa del direttore Arthur Howitzer Jr., viene chiusa per sempre l'attività del giornale, come indicato dalle sue volontà del testamento.

Lo stile giocoso e colorato di Anderson è vero protagonista del film. Un montaggio veloce, armonico e amabilmente confusionario



accompagna la narrazione, che diventa quasi secondaria di fronte alla tipica stravaganza andersoniana. Sono naturalmente ricorrenti i tipici zoom (quasi alla Tarantino, ma più giocosi, e forse meno iconici), diversi whip pans (rapidi spostamenti della telecamera, qualcosa che Anderson ha da tempo fatto proprio), gli spudorati passaggi al bianco e nero e l'alternanza tra il 4:3 e il 16:9, controllati da nulla e nessuno se non dalla gioiale mente dell'amato produttore.

In un'altra recente intervista, Anderson ha ammesso di essere partito con un'idea semi-chiara del film che aveva intenzione di

sta ipnosi tra pubblico e opera.



creare ma che, durante le riprese, aveva abbandonato, prendendo la decisione di fare tutto ciò che gli passava per la testa, per quanto assurdo, ma solo in un modo che sarebbe riuscito a sembrare ben amalgamato e piacevole agli occhi del pubblico. Ironico, come tutto si traduca nella frase più ripetuta del film “fallo sembrare come se lo avessi scritto in questo modo di proposito”.

Bill Murray, ormai onnipresente nella cinematografia di Anderson, ha definito il film come “un meraviglioso misto, ma uniformato in un modo quasi incredibile”. Lo spettatore esterno non percepisce la confusione all’interno della mente di Anderson, poiché ogni parte del film è accuratamente creata, con riprese e montaggio maniacalmente perfetti e quasi impossibili, nulla è lasciato al caso, creando que-

Dunque, la produzione del film nel suo complesso è stata una vera e propria Odissea, ad esempio, già nelle prime trenta pagine dello screen play viene cambiata e stravolta completamente la location (e dunque il set) a quasi ogni rigo, come ci viene detto da una dichiarazione dell’editor Andrew Weisblum, motivo anche dell’esorbitante budget del film (25 milioni di dollari). Da questo punto di vista, c’è da ringraziare gli straordinari membri del gruppo di produzione, che sono stati capaci di filtrare il mondo attraverso una visuale completamente andersoniana, creando l’impossibile, esattamente come Anderson lo immaginava. E’ stata scelta come unica location delle riprese la piccola città francese di Angoulême, che per un periodo di circa due anni, è diventata set di produzione del film. Tutte le scene interne sono state riprese in una ex-fabbrica, adattata dalla troupe di Anderson a studio cinematografico. The French Dispatch è uno di quei film che cambiano per sempre il destino di un luogo, risvegliando questo piccolo borgo e trasformandolo nello status-simbolo della Francia degli anni cinquanta, coinvolgendo gli abitanti del luogo come com-

parse, e anche come disegnatori della breve parte animata del film.

Altro elemento largamente apprezzabile è la colonna sonora. Sarebbe impossibile non citare Alexandre Desplat, compositore di musica di moltissimi film di Anderson, che crea per questa nuova pellicola, motivi giocosi ed elettrizzanti, i quali prendono vita come un personaggio a parte, trasformandosi da sottofondi a ciò che rende unica una scena, come ad esempio la traccia “kidnappers liar”, utilizzata durante tutta la sequenza della terza (e ultima) storia. Il ritmo coinvolgente e orecchiabile rende la scena dell’inseguimento tridimensionale agli occhi dello spettatore. Senza di essa, la scena non avrebbe avuto lo stesso effetto. Altre tracce importanti da nominare sono “Aline” di Jarvis Cocker, con cui Anderson ha recentemente iniziato a collaborare e, infine, una composizione italiana “L’Ultima Volta” del maestro Ennio Morricone. Come tutti sappiamo, il cast di Anderson è ormai come la sua personale compagnia teatrale: sempre gli stessi attori, rappresentazioni diverse. Citiamo ad esempio

Bill Murray, Tilda Swinton, Adrien Brody... rivederli sullo schermo è ormai naturale per i fan dell’universo cinematografico di Wes Anderson, assieme anche a Owen Wilson, Saoirse Ronan, il giovane Tony Revolori e molti altri. Si aggiunge a questa lista di incredibili artisti Timothée Chalamet, giovane attore che sta ultimamente catturando l’attenzione di molti e che si sta facendo strada nel mondo del cinema con innumerevoli ruoli..

Il film, come già detto, tratta di articoli, in modo veloce, anzi velocissimo, il che fornisce allo spettatore un ammasso di informazioni da recepire e visualizzare. Questa è stata una delle maggiori (anche se poche) critiche al film, considerato troppo denso e, addirittura vano. Ecco cosa caratterizza The French Dispatch: le storie, benché abilmente narrate, non lasciano un significativo messaggio (evidente o nascosto che sia). Certo, la vicenda di Zeffirelli è un’ode grottesca alla



rivoluzione giovanile, quella di Moses all'arte e, infine, l'inezienza del film è, prendendo le parole esatte di Anderson, "una lettera d'amore ai giornalisti", che sono, per una volta, protagonisti indiscussi. Ma, nel complesso, il film non ha nessun altro scopo rilevante: non è che una rabbiosa e triste descrizione della Francia del dopoguerra o qualcosa di creato per riflettere. L'elemento più difficile da accettare, per una società eccessivamente analitica come la nostra, è che The French Dispatch manca di profondità. Lo scopo del film è quello di stimolare e affascinare con la sua estetica lo spettatore, non necessariamente di far riflettere. Molti hanno preso questa rivelazione come qualcosa di negativo, ma c'è chi, come me, la vede diversamente. Una volta Oscar Wilde scrisse: "La bellezza è una manifestazione del genio. In realtà è più elevata del genio, perché non ha bisogno di spiegazioni". The French Dispatch non è solo un film, ma una sensazione. Ecco il suo vero scopo: lo scalpore, l'insistenza viva, la danza di sensazioni tra spettatore e pellicola, la percezione di qualcosa che credevamo impossibile e che amiamo anche se non comprendiamo a pieno.

Un'ultima riflessione che vorrei portare all'attenzione dei lettori, è che Wes Anderson ha preso la decisione di rilasciare il film l'11 Novembre, solo ed esclusivamente nei cinema, a differenza di molte pellicole che negli ultimi mesi sono state rilasciate anche (o esclusivamente) su piattaforme streaming. La decisione di Anderson è più che condivisibile, questo film è fatto per il grande schermo, per l'osservazione collettiva del suo mondo, ed è anche un'opportunità per chi, come me, vuole ritornare dopo mesi e mesi alle piacevoli serate al cinema. The French Dispatch è il manifesto per eccellenza dello stile cinematografico di Anderson, una sensazione, un manifesto, forse folle, eccessivo o addirittura pretenzioso, comunque sia, arte cinematografica allo stato puro.



Mare fuori

La famosa serie di Rai 2

Il mare fuori è la sola cosa che vedono dalla loro cella i giovani adolescenti rinchiusi nel carcere minorile di Nisida, della fortunata serie di Rai 2 in onda ogni mercoledì in prima serata. Tante storie che partono da luoghi diversi e lontani: c'è Filippo (interpretato da Nicolas Maupas), ormai noto al pubblico come Chiattillo, ragazzo viziato della Milano da bene, c'è Carmine (Massimiliano Caiazzo), detto Picoro, che vuole sfuggire al destino della sua famiglia legata alla malavita napoletana, Edoardo (il salernitano Matteo Paolillo), detto O poeta, che si ritrova in carcere per spaccio, Naditza (Valentina Romani) zingara rom che preferisce il carcere alla vita al campo e alle sue

regole, c'è Ciro (Giacomo Giorgio), giovane boss appartenente ad una famiglia di camorristi della quale, a differenza di Carmine, ne fa motivo di orgoglio, e tanti altri con la stessa voglia di riscatto, che però non conduce tutti nella stessa direzione. Accanto a questi ci sono altri personaggi adulti, non esenti anche loro da errori, che però, in seguito alla loro esperienza, cercano di redimere le giovani vite che incontrano in carcere, quali ad esempio il comandante (interpretato dal bravissimo Carmine Recano), uomo di grandi principi che conosce bene il Sistema e che più di tutti gli altri riesce a capire chi si trova davanti. Questa serie nasce dalla volontà del regista Carmine Elia che vuo-



le raccontare la giova- n e età attraverso un filo conduttore, ovvero l'errore, che accomuna tutti i personaggi della serie. Da un' intervista rilasciata sappiamo che pur amando tutti i personaggi allo stesso modo, quello a cui si sente più legato è *Cardiotrap*, la personalità più complicata, finito in prigione quando lui e i suoi complici hanno derubato un'anziana donna che è morta per un malore dopo averli scoperti. Mimmo si innamora di Gemma, la quale gli ricorda la madre vittima di abusi e violenza domestica da parte di suo padre. Nella seconda stagione è proprio lui il protagonista musicale poiché, ricordiamolo, la musica ha un ruolo fondamentale in questa serie. *Cardiotrap* insieme al *Chiattillo* realizza un pezzo che parla della violenza sulle donne dal titolo "Sangue Nero", brano che nella realtà è stato scritto da Matteo Paolillo. (<https://www.youtube.com/watch?v=4Wqa-Qc5IAEw>)

Non è però l'unico testo che quest'ultimo ha creato per la serie, infatti anche " O Mar For", la riconoscibile sigla, è opera della sua penna. (<https://www.youtube.com/watch?v=tJqYM8b3I5k>). Questa fiction fa riflettere, porta a chiedersi: cos'è che mi tiene in piedi? Cos'è che mi fa combattere tutti i giorni per avere una vita diversa? Che cos'è che mi ispira? E la risposta è sicuramente l'amore. E' necessario innamorarsi tutti i giorni di un'idea, di un progetto, di un obiettivo. *Mare Fuori* è una delle serie più interessanti del momento anche perché ha un cast di giovani e talentuosi attori emergenti e questo è d'aiuto al pubblico adolescente ad aspirare a prendere giuste decisioni, perché, come sappiamo, l'età adolescenziale è caratterizzata da scelte importanti che porteranno in seguito ad un futuro migliore. Ma piace anche ad un pubblico più adulto, perché al di là dell'età dei protagonisti, presenta una umanità varia, animata dal bullismo più violento all'amore più puro, puro come quel mare fuori, al di là di quelle sbarre.



Spider-Man: No Way Home

il film che segnerà l'MCU

Sono passati ormai 20 anni da quando è uscita la prima Trilogia di Spider Man, diretta da Sam Raimi e interpretata da Tobey Maguire, che ha prodotto 2 miliardi di incassi e ha dato vita a serie di reboot tra cui:

-“The amazing Spider-man”;

-“The amazing Spider-man 2”, interpretato da Andrew Garfield;

-La recente trilogia di Tom Holland in cui Spider-Man è stato a contatto con i vari supereroi Marvel.

Il trailer, tra l'altro, ci ha già confermato che in questo nuovo film saranno presenti i vari Villain dei precedenti film anche se di un universo a parte.

Pur essendoci i vari “Villain”, saranno presenti Tobey Maguire e Andrew Garfield nel film?

La risposta è incerta: nonostante Andrew Garfield e Tobey Maguire abbiano detto di no nelle varie

interviste, c'è da mettere in conto che la Marvel tiene sempre ai suoi fan ed un motivo per tenerlo nascosto forse non sarebbe altro che per mantenere hype?

LE TEORIE DEI FAN:

A vari fan ha fatto strano il comportamento di Doctor Strange nel trailer di “No Way Home”: il suo mettersi a disposizione di Peter,



con tanto di occholino d'intesa, per realizzare un incantesimo capace di far dimenticare al mondo l'identità di Spider-Man.

Ai fan torna in mente un combattimento nel film del 2016 in cui Stephen viene ferito a morte da una lama invisibile. Una volta in ospedale, Christine Palmer tenta di fermare l'emorragia, ma, a un certo punto, Strange va in arresto cardiaco sul tavolo operatorio. In quei brevi attimi, prima di essere salvato da un defibrillatore, qualche entità malefica potrebbe essersi impossessata di Doctor Strange e non è ancora pronta a rivelarsi, o forse sta aspettando il momento più opportuno. Potrebbe essere proprio Mefisto, Miles Morales in No Way Home?

Sappiamo che la probabilità di ve-

dere i tre Spiderman in "No Way Home" è alta, ma se anche Miles Morales vedesse luce nel MCU?

Lo stesso Holland ha dichiarato che non farà il ruolo dell'arrampicamuri per sempre. E se Miles fosse il successore di Peter? Alla fine, da quello che abbiamo potuto capire dai film, Spider-Man non è una persona, ma un simbolo, e in ogni universo c'è la regola che ci può essere solo uno Spider-Man.

I SINISTRI 6

Per l'appunto nel trailer abbiamo potuto notare la presenza di alcuni Villain, quali:

-Il Goblin;

-Electro;

-Doctor Octopus.

Se notiamo bene, nel trailer si può vedere un'altra presenza oltre al Goblin, con la sua stessa tecnologia, che però non ha le sembianze di Harry Osborn. Che sia qualcuno pronto a vendicare Mysterio? Questo è da vedere!



Alcuni fan hanno ipotizzato la presenza del Cacciatore Sicario AntiEroe. Che possa venirci a far parte?

Nella scena dopo i titoli di

coda di “Venom 2” si viene a scoprire che Venom fa parte dello stesso universo del Peter Parker di Tom Holland, e Venom, vedendo per la prima volta Spider-Man, prova un senso di disgusto. Che possa anche lui essere membro dei sinistri 6?

Pur essendo una teoria famosa pare alquanto improbabile.

I COSTUMI

Abbiamo visto da vari leak il nuovo costume che indosserà il Green Goblin, il quale potrebbe essere nuovamente interpretato da Willem Dafoe dopo la sua apparizione nel primo Spider-Man di Sam Raimi. Vi ricordiamo che i leak non sono sempre veri e bisogna prendere con i “guanti” queste notizie.

Costume Nero e Oro
in “No Way Home”?

Recentemente Marvel ha diffuso online la prima ondata di merchandise ufficiale del film, mostrando due costumi entrambi contenenti delle sezioni color oro, anche se dal look alquanto distinto, che Peter Parker indosserà in “Spider-Man: No Way Home”.

Uno di questi è il “Black

and Gold Suit”, ovvero un costume interamente nero ed oro, che espone delle componenti elettriche e dei circuiti. Come abbiamo più volte ipotizzato, è possibile che Peter abbia essenzialmente indossato “al contrario” il suo costume classico, lasciando esposti i circuiti, magari per combattere Electro o per altri scopi non specificati? La risposta è positiva!

Recentemente è trapelato online un costume per bambini di “No Way Home” reversibile: da una parte è blu, rosso ed oro (come quello visto nel merch) e dall'altra parte è nero... con tanto di scritta “reversibile come nel film” a confermare il tutto!

Civediamo il 15 dicembre al cinema!



Harry Potter compie vent'anni

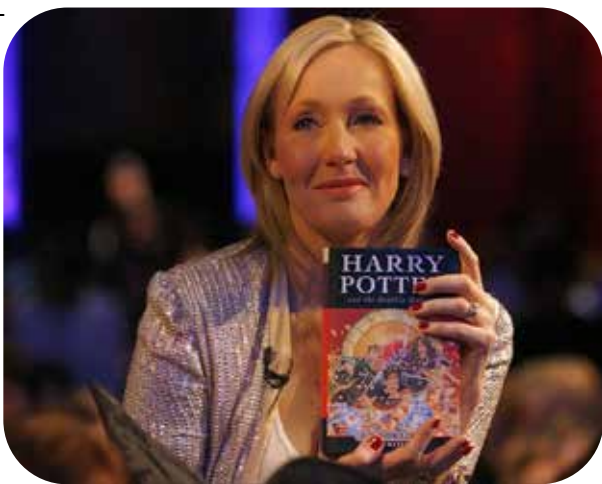
Festeggiamenti per l'anniversario cinematografico del maghetto più famoso del mondo.

Venti anni fa, il 16 Novembre 2001, usciva al cinema il film “Harry Potter e la pietra filosofale”, trasposizione cinematografica dell'omonimo primo libro della Rowling che fece appassionare tutto il mondo, dai più piccoli agli adulti. Harry Potter è, infatti, una saga piena di messaggi importanti per qualsiasi età: l'amore e l'amicizia sono sentimenti forti che tengono Harry e i suoi amici Ron e Hermione uniti nella loro lotta contro Lord Voldemort e i mangiamorte. Un'intera generazione è cresciuta con questo maghetto e un'altra sta seguendo le sue orme. Anni e anni passati a desiderare la propria lettera per Hogwarts accompagnata dal biglietto per l'Hogwarts Express. Finalmente, quella magia tornerà presto a vivere. Per il ventesimo anniversario del primo film, infatti, sono state organizzate diverse iniziative per festeggiare il “compleanno” della saga. Le due più importanti sono sicuramente la riunione dell'intero cast di Harry Potter e il ritorno della “pietra filosofale” nei cinema.

La riunione del cast non era stata annunciata da nemmeno un giorno quando su Twitter e sui vari social i fans, anche chiamati “potterheads”, hanno manifestato tutto il loro entusiasmo e la loro felicità. Post con informazioni sempre più dettagliate, video che esprimevano la loro commozione, di tutto e di più circola su internet dal giorno dell'annuncio, avvenuto ormai circa un mese fa. L'evento è



stato chiamato «Harry Potter, 20esimo anniversario: ritorno a Hogwarts» e vedrà il ritorno degli attori sul set dove è stato girato il primo film. Il tutto sarà ripreso e trasmesso il 1° gennaio su Sky, NOW e la piattaforma di streaming Hbo Max, e vedrà come protagonisti non solo Daniel Radcliffe (Harry), Emma Watson (Hermione) e Rupert Grint (Ron), ma anche gli altri attori che hanno recitato nei film successivi. Tra i presenti, infatti, ci saranno anche Helena Bonham Carter (Bellatrix Lestrange), Ralph Fiennes (Lord Voldemort), Jason Isaacs (Lucius Malfoy), Evanna Lynch (Luna Lovegood), James Phelps (Fred Weasley), Oliver Phelps (George Weasley), Tom Felton (Draco Malfoy), Gary Oldman (Sirius Black), nonché il regista Chris Columbus. Mancherà, invece, ai fans la presenza di Richard Harris (Albus Silente nel primo e nel secondo film della saga), Alan Rickman (Severus Piton) ed Helen McCrory (Narcissa Malfoy) per la loro prematura scomparsa (in alto le bacchette), cosa che ancora scuote intensamente tutto il fandom. Una grande assente, inoltre, sarà proprio la mamma di



questa favolosa saga, l'autrice dei sette libri già famosi internazionalmente prima del successo dei film: Joanne Rowling. Scrisse il primo libro durante un periodo di forte depressione, sicura che la storia del suo maghetto l'avrebbe tirata fuori dalla situazione di grave povertà in cui viveva. La scrittrice ci aveva visto giusto: al momento è considerata tra le donne più ricche di Inghilterra. Perché, allora, escludere la creatrice di tale capolavoro, definito anche da Stephen King "una saga destinata a durare per secoli"? La causa principale sono i tweet che la donna ha recentemente pubblicato sul suo account, considerati trans-fobici da molti, e i conseguenti litigi con i vari attori del cast. Gli organizzatori dell'evento vogliono, infatti, che sia per tutti un momento sereno, di bei ricordi e nostalgia,

e quindi avranno pensato che, con la presenza della Rowling, la situazione sarebbe stata invece alquanto “tesa” e imbarazzante. La seconda iniziativa per festeggiare il compleanno del film è il suo ritorno al cinema. Dopo vent’anni dalla prima riproduzione in sala, una nuova generazione potrà assistere alla magia di vederlo sul grande schermo, cosa che molte persone, nate agli inizi degli anni duemila, purtroppo non avevano potuto fare. Gli amanti di Harry Potter già stanno prenotando i biglietti per un posto in sala, dove in Italia “Harry Potter e la pietra filosofale” sarà riprodotto a partire dall’8 al 12 dicembre.

Altre piccole iniziative collaterali fanno parte del programma dei festeggiamenti quali l’illuminazione del castello di Hogwarts presente agli Universal Studios di Hollywood, in California; l’aggiunta dal 1 al 16 gennaio 2022 da parte di Sky Cinema di un canale dedicato, ossia “Sky Cinema Harry Potter”, dove oltre allo speciale della reunion saranno sempre visibili tutti gli otto

film della saga; l’arrivo di un nuovo quiz televisivo chiamato “Harry Potter: Hogwarts Tournament of Houses”, uno show di quattro puntate ad eliminazione diretta, condotto da Helen Mirren, che vedrà i partecipanti, smistati nelle quattro case (Serpeverde, Corvonero, Tassorosso e Grifondoro), cercare di vincere la coppa delle case, e che sarà impreziosito dall’arrivo di ospiti speciali come Tom Felton, Simon Fisher-Becker, Shirley Henderson e Luke Youngblood. Insomma, è quasi tutto pronto per il grande evento magico...bacchette alla mano e appuntamento al binario ³/₄!



Ricordando FREDDIE MERCURY

(05/09/1946-24/11/1991)

Un talento senza eguali

Era il 24 novembre del 1991 quando morì una delle più grandi icone della musica, Freddie Mercury, il cui vero nome era Farrokh Bulsara. Ardua è l'impresa del raccontare la sua vita, essendo molto complessa perché si sta parlando di un genio della musica. Nato il 5 settembre 1946 a Stone Town, Zanzibar, il giovane Freddie ha sempre dimostrato di possedere una vena artistica, infatti sin da piccolo si era notata in lui una predisposizione per la musica tanto è vero che il preside del College lo coinvolse nel progetto del coro scolastico e gli permise di partecipare a lezioni private di pianoforte. Un primo impatto con la musica lo ebbe, quando conobbe Tim Staffel, cantante degli Smile, band di cui facevano parte il chitarrista Brian May e il batterista Roger Taylor. Nel 1970 la band si sciolse e Freddie convinse Taylor e May a formarne una nuova, a cui venne dato il nome di Queen. La formazione si completò poi nel 1971 con l'ingresso del bassista John Deacon. Il nome "Queen"

venne pensato da Freddie: "Queen è un nome corto, semplice e facile da ricordare ed esprime poi quello che vogliamo essere, maestosi e regali". Per questo, il logo da lui disegnato è ispirato allo stemma reale britannico. I colori principali sono giallo e arancio, con una sfumatura di porpora (tonalità regale per eccellenza) nella Q. Le figure incluse da Freddie Mercury nel logo rappresentano i segni zodiacali dei quattro componenti della band:

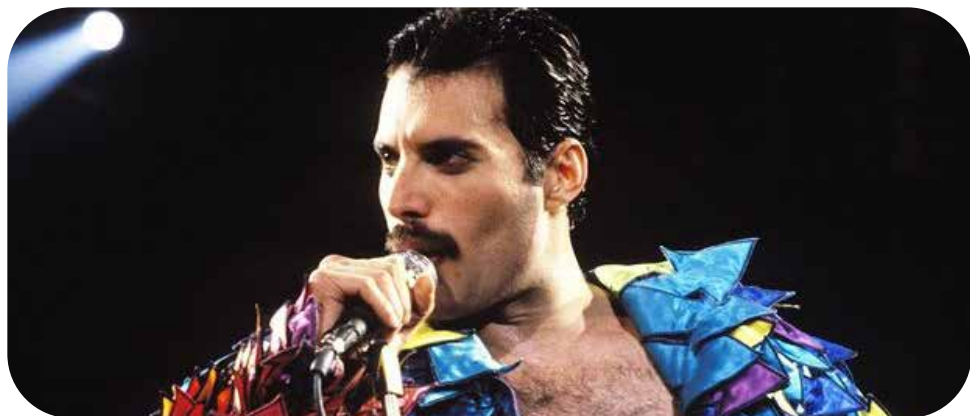


i due leoni rampanti identificano Roger Taylor (batterista) e John Deacon (bassista), il granchio evoca il segno del chitarrista Brian May, il cancro, mentre le due fate bianche rappresentano la vergine, cioè lo stesso Mercury. Al centro del logo si trova la Q di Queen ("Regina" e nome della band), che racchiude la corona reale. Tutti gli elementi sono sovrastati da una grande fenice con le ali spiegate (animale mitologico in grado di rinascere dalle proprie ceneri). Successivamente si sono diffuse alcune teorie alternative sul significato del logo dei Queen. Sono stati messi in dubbio i riferimenti ai segni zodiacali ma, in particolare, l'attenzione è stata rivolta alla fenice: alcuni, infatti, si sono interrogati sul perché Mercury abbia deciso di rappresentare l'animale mitologico non con le ali verso l'alto

(la rinascita è un moto ascensionale) ma con le ali rivolte verso il basso come il pellicano, simbolo di sacrificio, mai menzionato però nella versione "ufficiale" sul significato del logo dei Queen. Grande fu la loro produzione musicale, il primo album, intitolato "Queen", uscirà

nel 1973 anche se raggiungeranno fama mondiale con "A night at the Opera" (1975), contenente Bohemian Rhapsody. Inoltre Freddie Mercury intraprese anche la carriera di solista scrivendo gli album: "Mr. Bad Guy" e "Barcelona". L'amore di Freddie non era rivolto soltanto alla musica ma anche a Mary Austin e successivamente a Jim Hutton. Era sempre stato un uomo molto riservato e la conferma di ciò avvenne quando, nel 1987, scoprì di essere affetto dall'AIDS. Per Brian, Roger e John, Freddie ha affrontato la sua malattia con estrema dignità, forza d'animo e riservatezza, infatti il cantante inizialmente comunicò la notizia solo a loro, i suoi compagni più fedeli, men-





tre si trovavano in un ristorante di Montreux, in Svizzera. “In un certo senso lo sapevamo da un pò”, racconta Brian May, “perchè i segnali si facevano sempre più evidenti. Arrivò semplicemente un giorno in cui ci parlò”. Freddie disse ai suoi più cari compagni: “Guardate, probabilmente avete capito con cosa ho a che fare. Ho questa cosa e per quanto ne so non c’è nessuna cura e ho solo un po’ di tempo ancora a disposizione. Voglio avere questa conversazione, voglio portare avanti la mia vita esattamente com’è, voglio fare dischi, non voglio che nessuno lo sappia e non voglio che nessuno ne parli da questo momento in poi. È tutto”. Dopo l’annuncio Freddie chiese che non se ne parlasse più e che non ci fossero compatimenti da parte dei suoi compagni. Ricorda ancora Brian May: “Non ha mai chiesto la compassione di nessuno, Era una

persona molto forte, ha sempre voluto aver il controllo del proprio destino. Sapeva che se lo avesse reso pubblico la sua vita sarebbe diventato un circo. Voleva che tutto andasse come al solito, fino alla fine. Non c’era nessun dramma, niente lacrime agli occhi. È stato particolarmente difficile guardare questo incredibile talento, un uomo forte, nel pieno della sua vita, disfarsi lentamente. La sensazione d’impotenza era incredibile”. Fu solo il 22 novembre 1991 che Freddie, ormai stremato e privo della vista, capì che era arrivato il momento di rendere noto il suo dramma al mondo intero. Chiamò il manager dei Queen, Jim Beach, nella sua casa di Kensington per scrivere una dichiarazione pubblica. Freddie si spense il 24 novembre del 1991 a causa di una broncopneumonia aggravata dall’AIDS e alcuni giorni prima di morire disse

scherzando al suo manager: «Puoi fare quello che vuoi con la mia immagine, la mia musica, remixarla, ripubblicarla, qualunque cosa... ma non rendermi mai noioso» Le sue ultime volontà furono di lasciare il suo patrimonio a Mary Austin e ai suoi gatti, inoltre espresse il desiderio di essere sepolto in un luogo segreto conosciuto solo da Mary. Le sue ceneri chiuse in un'urna rimasero due anni nella camera da letto di Mary prima che le trasferisse nel luogo deciso dal cantante. Nel 2013 Mary riferì in un'intervista *«Ho fatto in modo che nessuno sospettasse nulla. Dissi che andavo a fare un intervento facciale e dovevo essere convincente. Fu molto difficile trovare il momento giusto. Sono sgattaiolata fuori di casa con l'urna. Dovevo far sembrare come se niente fosse in modo che il personale non sospettasse nulla e non parlasse poi con la stampa. Nessuno sa dov'è sepolto Freddie perché questo fu il suo ultimo desiderio»*. Anche se volato via prematuramente, Freddie Mercury era e rimarrà anche

ai giorni nostri un'importante icona della musica mondiale.



Arancia Meccanica

INTROSPEZIONE VIOLENTA

L'emblema del cinema d'epoca e di quello contemporaneo torna a onorare, in occasione del suo cinquantesimo anniversario, le sale cinematografiche.

Lunedì 29 novembre 2021 è tornato nelle sale dei cinema italiani *Arancia meccanica* (1971), capolavoro cinematografico del noto regista Stanley Kubrick, destinato a diventare una delle pietre miliari della storia del cinema mondiale.

Apologo spiccatamente caustico e critico nei riguardi socio-politici e culturali, *Arancia meccanica* ha portato in scena nuovi punti di vista che svierano in un proprio neo-linguaggio e che riscuoteranno un grande successo, destinato a perdurare nel tempo.

Già il titolo dell'opera è indicativa di essa stessa: *Arancia*

meccanica, *Clockwork Orange* che trae le sue origini da un modo di dire londinese "As queer as a clockwork orange", ovvero "strano come un'arancia a orologeria". Questo modo di dire vuol far intendere che anche dietro il più normale e ordinario oggetto, può celarsi qualcosa del tutto inaspettato e bizzarro, oggetto procreato per far scattare la propria violenza, come un mero e semplice conge-



gno meccanico caricato a molla.

Il leitmotiv, il tema portante del film, sta nel sottolineare la differenziazione tra violenza non legittimata e quella socialmente utile che ci viene posta sotto il punto di vista del protagonista, Alexander (Alex) DeLarge, un sociopatico attraverso il quale Kubrick dileggia la deriva culturale e politica che tenta in tutto e per tutto di correggere e redarguire i violenti comportamenti del giovane, limitandone la libertà di poter scegliere. Kubrick è stato in grado di mettere in scena e di far percepire chiaramente il delirio psichedelico e lisergico di Alex, utilizzando gli slow motion, le distorsioni grandangolari (con rotazione della camera talvolta a 360°), fotografie e scenografie ipercromatiche, impianti meta-teatrali (in cui viene messa in atto la violenza), un'ambientazione che richiama la Pop Art e l'astrattismo che "schiazzano" l'eversione e l'evasione di questo mondo corrotto e, per finire, la colonna sonora che trascende il semplice ascolto fino a divenire la forza motrice che spinge Alex a compiere azioni dedite allo stupro, alla violenza e all'omicidio.

C'è in questo film un scetticismo razionale, creatore di un mondo distopico nel quale il governo

ha intenzione di porre fine agli atti criminosi, facendo ampliare il consenso politico con metodi assolutisti, pseudo-scientifici e disumani. Questi metodi fanno spalancare gli occhi, a noi spettatori (e non solo), sulla tragicità e sulle esecrazioni presenti in questo mondo dispotico e coercitivo, nel quale Alex da vessatore della contro-cultura diviene vittima di un governo misoneista, un governo che assoggetta e rende delle pedine e degli strumenti del potere i funzionari pubblici e sociali.

Ecco la critica catalizzatrice sociale, politica, culturale, ergonomica e ministeriale in Arancia meccanica, ecco la guglia della modernità che si



8/12/1980

“Il mio unico modo per diventare qualcuno era uccidere
l'uomo più famoso del mondo”

In onore del quarantunesimo anniversario della morte della leggenda della musica John Lennon, torniamo indietro nel passato a rivivere la tragica notte dell'8 dicembre 1980.

Lennon fu un cantante britannico del gruppo musicale dei Beatles nel quale con il collega Paul McCartney compose la maggior parte delle canzoni. La priorità di John, ancor prima della carriera, era la sua famiglia: sua moglie Yoko e suo figlio Sean. Dopo lo scioglimento del gruppo si dedicò ad un'appassionata carriera da solista finché l'8 dicembre del 1980 fu assassinato da un fan ossessivo che dichiarò “Il mio unico modo per diventare qualcuno era uccidere l'uomo più famoso del mondo”.

Era la notte dell'8 dicembre 1980, quando alle 22:52 Lennon tornava al Dakota Building, la sua residenza, insieme alla moglie. Scese dall'auto. Fece pochi passi verso la porta, quando compar-

ve l'ombra di Mark Chapman che esclamò: “Hey Mister Lennon! Sta per entrare nella storia!”. Puntò la pistola verso il cantante e sparò cinque proiettili. Quattro colpirono Lennon, che cadde a terra sanguinante. L'assassino osservava impassibile la scena e, mentre le urla della moglie rimbombavano per le strade di Manhattan, si sedette sui gradoni del Dakota e si mise a leggere “Il giovane Holden”, come se nulla fosse accaduto. Il portiere, sentendo le urla, occorre per primo in aiuto di Lennon, chiese a Chapman che diavolo avesse fatto e lui, tranquillo, rispose: “Sì, ho sparato a Lennon”. Quando arrivarono i poliziotti, l'assassino non oppose resistenza e fu arrestato. Nel mentre John Lennon veniva condotto all'ospedale St. Luke Roosevelt. Il poliziotto con lui, per tenere cosciente Lennon, avviò un discorso: “Chi sei?” “John Lennon” “Sei sicuro di essere John Lennon?” “Sì, sono Lennon” “Come stai?” “Sto male”. Queste furono le ultime parole di Lennon.

Quando Mark Chapman commise l'omicidio aveva solo venticinque anni. Chapman sin da bambino aveva sviluppato una serie di ossessioni: una era per il romanzo "Il giovane Holden" e un'altra per il compositore e cantante John Lennon. Come queste due cose hanno trasformato il giovane in un assassino? Ecco la dichiarazione di Chapman: «Io diventai furioso: Lennon, all'epoca mio idolo indiscusso, incominciava a dire di credere solo in se stesso e in Yoko, non credeva neanche più nei Beatles». In quel periodo Lennon abbandonò la mente di Chapman e venne sostituito dal Giovane Holden, protagonista del romanzo di Salinger, che diventò la sua nuova ossessione. Dunque il cantautore diventò un nemico da eliminare. Questa smania di vendetta personale iniziò quando il giovane aprì la copertina dell'album Sergeant Pepper dei Beatles, dove in prima pagina c'era Lennon



con i suoi occhiali e la sua barbetta a punta. Fu allora, appena vide l'immagine, che pensò che lo avrebbe ucciso: «Volevo ucciderlo. Lo volevo a tutti i costi. Volevo essere importante. Volevo essere qualcuno. Il mio unico modo per diventare qualcuno era uccidere l'uomo più famoso del mondo». L'assassino aveva programmato l'omicidio di Lennon già per il 12 novembre. In seguito decise di rimandarlo, finché il pensiero di ucciderlo diventò ossessivo, incontrollabile. La sera dell'8 dicembre nessuno avrebbe potuto più fermarlo, neanche la sua volontà. Una voce rimbombava nella sua testa: "Fallo, fallo, fallo. È mio. Lo voglio.". Sette mesi dopo l'omicidio, Mark Chapman si dichiarò colpevole: la pena da scontare fu fissata da vent'anni all'ergastolo. Dodici anni a seguire, l'assassino si scusò per il suo gesto, tuttavia nel suo comportamento non c'era traccia di alcun senso di colpa. Nel 2000 ha finito di scontare il ventesimo anno di carcere, ma

gli è stata negata per tre volte la libertà. Oggi, a quarantuno anni di distanza, non è ancora stato scagionato.

La morte di John ha scaturito reazioni da parte di milioni di persone, ma in



particolare dai suoi ex compagni di band, nonché “fratelli”. Di sicuro, una delle reazioni peggiori fu quella da parte di Paul McCartney, compagno con cui si conosceva e componeva centinaia di pezzi già prima della fondazione della band. Durante un’intervista ha dichiarato: «Ero a casa e ho ricevuto una telefonata. Era mattina presto, ero in campagna. Ho appena ricevuto una telefonata. Penso che sia stato così per tutti. È stato così orribile che non hai potuto accettarlo, non ho potuto accettarlo. Solo per giorni, non riuscivi a pensare che [Lennon] fosse sparito. Quindi, sì, è stato uno shock enorme e poi ho dovuto dirlo a Linda e ai bambini. Era molto difficile. È stato davvero difficile per tutti. È stato uno shock davvero grande, credo, nella vita della maggior parte delle persone.»

Dopo aver saputo la notizia di Lennon, Ringo Starr disse: «Quando John è morto, ero alle Bahamas. Ho ricevuto una telefonata dai miei figli a Los Angeles dicendo: “È successo qualcosa a John”. E poi chia-

marono e dissero: “John è morto”. E non sapevo cosa fare. E ho capito che c’era un qualche bastardo che gli aveva sparato. Ma ho appena detto: “Dobbiamo prendere un aereo”. Abbiamo un aereo per New York e non sai cosa puoi fare. Siamo andati all’appartamento. “C’è qualcosa che possiamo fare?” E Yoko ha appena detto: “Beh, giochi con Sean. Tieni Sean occupato”. Ed è quello che abbiamo fatto.»

In seguito allo scioglimento dei Beatles, John e George Harrison rimasero amici e registrarono insieme l’album “Imagine” di Lennon. Il giorno dopo la morte di John, George aveva già preparato una dichiarazione pubblica per la stampa: «Dopo tutto quello che abbiamo passato insieme, ho avuto e ho tuttora un grande amore e rispetto per lui. Sono scioccato e stordito. Derubare una vita è l’ultima rapina nella vita. L’invasione perpetua dello spazio altrui è portata al limite con l’uso di una pistola. È un oltraggio che le persone possano prendere la vita di altre persone quando ovviamente non

NBA: come stanno andando i Los Angeles Lakers?

Problematiche e soluzioni

Campioni in splendida forma, trade che non sembrava potessero dare un riscontro positivo, squadre che sono riuscite a sorprendere. Ma anche All-Star che fanno cilecca, squadre che devono ancora trovare la chimica giusta e interrogativi di mercato da risolvere. Tutte le franchigie, per ragioni diverse, hanno qualcosa per cui essere liete. D'altra parte, però, ogni squadra ha anche un elemento che non funziona. Alcune pure più di uno. Ebbene, ora andremo ad ana-

lizzare quali sono (a mio parere) gli aspetti che non funzionano per i Los Angeles Lakers e quali potrebbero essere le soluzioni per risolverli. Da dove cominciamo? Innanzitutto dalla disfunzionalità del roster, soprattutto nel reparto difensivo. Un'altra grande problematica ce la dice LeBron James, sottolineando come il team stia andando in sofferenza a protezione del ferro, quando coach Vogel lo schiera da centro. "La nostra difesa è uno schifo in quei frangenti", dichia-



ra,aggiungendo, però, che le cose potrebbero funzionare se i compagni riusciranno ad abituarsi al suo modo di comunicargli alle spalle. Con solo Dwight Howard a roster, i Lakers ci hanno provato per vincere, senza un buon risultato. La spiegazione di Vogel è banale (ma non distante dalla verità). “Prima funzionava, ora no”. Serata storta? Più giorni complicati, che i Lakers non riescono a lasciarsi alle spalle. La cosa che manca a LeBron, però, è la continuità, non essendo ancora riuscito a giocare 4 match di fila. “Avevo ritrovato ritmo, ma mi sono dovuto fermare di nuovo dopo il tampone positivo. Ora posso solo sperare che le cose vadano meglio”. Inoltre, questo inizio ha fatto emergere rumors sull’allenatore: Vogel non le ha commentate, ma ha alzato i toni con la squadra, scegliendo un approccio più duro, per dare una scossa. Non si hanno dettagli su quanto abbia detto negli spogliatoi, ma il succo era smetterla di parlare del titolo senza poi mettere impegno in campo. Un messaggio forte chiaro, che in parte ha avuto l’effetto sperato, facendo cambiare un po’ la faccia al team. Il record non è buono e il coach dovrà venirne fuori in fretta. Una partenza così complicata non è infatti passata inosservata alla dirigenza. Il team fatica a tro-

vare continuità e solidità. Colpa degli infortuni e dell’incapacità di un roster che non ha nascosto le sue ambizioni. Il titolo al momento è solo una chimera, e tra gli imputati non poteva che finire il coach. Gli viene infatti attribuita mancata flessibilità nelle scelte e nello sfruttare il roster. Secondo alcuni, i problemi potrebbero derivare da quello. Lui ha provato a giustificarsi. “Siamo agli inizi. Vince chi dimostra di essere compatto e dobbiamo sfruttare il tempo. Dobbiamo vincere, ma serve un piano per tutto l’anno”. Nessuna critica specifica, ma la consapevolezza che bisogna vincere. Altre sconfitte infatti potrebbero fargli perdere il posto, a prescindere dal suo piano. Un altro grosso problema è il tiro di Anthony Davis. Il n°3 sta tirando con il 19% dalla lunga distanza, il peggiore in NBA. Ciò nonostante, non ha intenzione di cambiare modi. “Continuerò a tirare, che la palla entri o no”, ha dichiarato. “Serve ad aprire il campo ai miei compagni, per attaccare in avvicinamento, e mi apre le possibilità di penetrare quando gli avversari escono per togliermi il tiro”. Ciò ha senso, ma servono le statistiche. Quando tenta un “jump shot”, non segna oltre il 35%, peggior dato da quando è in NBA. Il problema è che anche l’anno scorso era solo

al 37% e l'anno prima al 36%. E anche negli anni precedenti non si va oltre il 40%. Insomma, il suo tiro è sempre stato più teorico che pratico. I Lakers hanno però bisogno che quelle percentuali salgano. Quindi come fare? La soluzione ci sarebbe...Dwight Howard a tirare da tre. Lo so, sembra una barzelletta. Ha un terribile 20% dall'arco, ma ultimamente ha messo a segno un 2/2 con sicurezza. Fatto passato inosservato, visto che i riflettori sono finiti su altri eventi (tipo la rissa tra LeBron e Isaiah Stewart), ma vale la pena ritornarci, perché non è successo a caso. In questa stagione è infatti salito a 5/7 dall'arco. Ancora poco ma, nel loro attacco poco efficace dal perimetro, dargli più tiri dall'arco potrebbe essere buono, permettendo di aprire il campo, allontanando l'avversario dal ferro. C'è poi un'altro interrogativo: prendere Westbrook è stato giusto? Mezza rotazione scambiata per lui e i risultati che stentano ad arrivare. La sua resa è pessima, le percentuali modeste e i volumi di gioco giganteschi, che non portano i risultati sperati. Dunque, tragedia? No, c'è anche del positivo. Abbiamo il rendimento di Carmelo Anthony, decisivo anche in uscita dalla panchina.

Sembra, poi, che LeBron anni non senta i suoi 37, che l'infortunio non lo abbia fermato e continui ad evolversi. Infatti, rimane ancora uno dei migliori e più versatili della Lega, con un season high di 39 punti. Quali soluzioni adottare quindi? Beh, la situazione è quella che è, specie dopo le mosse estive, e l'unico modo per avere qualcosa di buono sarebbe sacrificare Talen Horton-Tucker dopo il 15 gennaio. Inoltre, Jerami Grant è in scadenza nel 2023 e i Pistons potrebbero scambiarlo prima del tempo, con i Lakers interessati a lui. Ma è più facile arrivare a guardie come Terence Davis o Ben McLemore, già stato a Los Angeles. Sicuramente ci saranno cambiamenti, tra nuovi giocatori e nuove trade. Quello che si augura Vogel è che questo possa dare la svolta per vincere il titolo e non rovinare la sua panchina. Il tempo non manca e il ritorno di LeBron aiuta, ma la strada verso il titolo sembra ancora lunga.



La nascita del calcio

il gioco del calcio e la sua evoluzione

Il gioco del calcio nacque in Inghilterra con la "Football Association", nel 1863. Questa associazione fu fondata da undici dirigenti di club e scuole londinesi: subito il calcio ebbe un grande successo per il suo dinamismo e per la semplicità delle regole. Quest'ultime furono poi riviste nel 1897 quando fu fondata la prima associazione di giocatori britannici, che si sarebbe trasformata poi nella PFA (Professional Footballers Association). Una novità molto importante fu la regola del fuorigioco (introdotta per impedire ai giocatori di stare lontano dalla palla) che ebbe un successo importante per l'evoluzione del gioco: infatti un giocatore si trovava in posizione irregolare quando oltrepassava la linea della palla in tutto il campo. Successivamente la regola del fuorigioco venne cambiata dando vita a vari sistemi di gioco e così facendo ci fu l'arrivo della tattica calcistica. I primi schieramenti, con l'introduzione del por-

tiere, furono 1-10 oppure 1-1-9; poi nel 1980 ci sarà il Nottingham Forest che porterà 1-2-3-5, cioè, il sistema piramidale. Nel 1862 il calcio venne separato dal rugby e nessun giocatore poteva più prendere il pallone con le mani, escluse le rimesse laterali, e poi nel 1871 l'uso delle mani fu concesso solo al portiere. Inoltre vennero definite le misure delle porte (7,32 metri di larghezza e 2,44 metri di altezza), il peso e le dimensioni di un pallone (con una circonferenza massima di 70 cm e minima di 68) e le misure del campo (a lunghezza minima di 90 m e massima di 120, la larghezza minima di 45 m e massima di 90). Nel 1904, da



un'idea dei rappresentanti di sette nazioni diverse nacque a Parigi la FIFA, la lega calcistica più importante al mondo, l'unica in grado di le regole del calcio. Con l'avvento della FIFA si iniziarono ad organizzare le partite tra squadre di diverse nazionalità: prima si giocavano soltanto amichevoli, poi competizioni tra club con il pubblico, finché non si organizzarono i Mondiali, che si svolgono tutt'ora ogni quattro anni. Attualmente la FIFA ha in ogni continente un'appendice che ha il compito di regolare i campionati continentali per nazioni e club. In Europa, l'organizzazione che ha sede a Nyon, in Svizzera, è chiamata UEFA. Nel 1907 per evitare l'azione ostruzionistica con l'avanzamento dei difensori, la regola del fuorigioco venne modificata nuovamente e grazie all'utilizzo delle triangolazioni tra i vari reparti e l'introduzione del passaggio in profondità si diede molto respiro al gioco offensivo. Qualche anno dopo nacquero nuovi sistemi di gioco come il W. M. Tra i più famosi abbiamo 1-3-2-3-2 dell' Ungheria di Puskas oppure 1-4-2-4 del Brasile di Pelè. Ci fu un miglioramento tecnico-tattico da parte dell'attacco e della difesa e il sistema WM fu messo in crisi con l'avvento dei due attaccanti fissi, invece, per rinforzare la difesa venne modificato

l'assetto difensivo del sistema VM che permetteva ad un solo giocatore chiamato libero che aveva il compito di aiutare i compagni di difesa in difficoltà. In una partita, Helenio Herrera decise di schierare questo giocatore con la maglia numero 6, quando gli altri difensori marcavano a uomo e soltanto il terzino poteva spingere in attacco e concludere a rete. Negli anni settanta ebbe origine il calcio totale: quello della nazionale olandese dove tutti i giocatori potevano inserirsi negli spazi vuoti scambiandosi i ruoli; infatti non esistevano più limiti allo spostamento dei giocatori in campo. Gli Orange attuarono una nuova tattica che consisteva nel far finire le azioni della squadra avversaria sul nascere: l'avversario che si ritrovava la palla sui piedi immediatamente veniva accerchiato dai difensori olandesi che scattavano rapidamente verso di lui. A quel punto l'avversario cercava di servire la palla a un suo compagno che finiva per ritrovarsi sempre in posizione irregolare. In questo caso il libero era il portiere che faceva valere le sue qualità nel rinvio in situazioni pericolose e questa innovazione del calcio totale portò alla nascita della difesa a zona

Derrick Rose

La rosa mai sbocciata

Se pensiamo ai più grandi giocatori di tutti i tempi, ci verranno sicuramente in mente i nomi di Michael Jordan e LeBron James, oltre ai vari Larry Bird, Kobe Bryant e Magic Johnson. Ma tra tutti questi, c'è un nome che a molti fa pensare: "Cosa sarebbe potuto diventare?" Questo nome è quello di Derrick Rose. Rose, come sportivo, è sicuramente molto amato, ma l'uomo ha affrontato innumerevoli difficoltà per arrivare dove, poi, non è riuscito ad arrivare. Un ragazzo, afro-americano e proveniente dalla periferia di una grande città del Mid-West degli Stati Uniti, disposto a fare qualsiasi cosa per realizzare il suo sogno di giocare a basket e di giocare per la squadra della sua città. Sembra l'inizio di uno di quegli "Sports Movie" che piacciono tanto agli Americani, in cui un ragazzi-

no lavora tanto per diventare il migliore di tutti e ci riesce ma, purtroppo, nel nostro caso non è così. Nato il 4 Ottobre 1988 a Englewood, un sobborgo di Chicago dalle non felici prospettive, Rose inizia a giocare a basket assieme ai suoi tre fratelli e nel 2004 si iscrive alla Simeon Career Academy. Nel suo anno da "rookie", ossia "matricola", fece registrare medie



altissime per un giocatore al primo anno di Superiori. La sua velocità ed esplosività lo hanno fatto notare sin da subito dagli osservatori dei College americani, anche grazie ai due campionati consecutivi della Chicago Public League, ottenuti dalla sua squadra, prima in assoluto a riuscirci, soprattutto grazie a Rose. Al College, Rose scelse Memphis, influenzato anche dal fatto che ad allenare i Tigers fosse John Calipari, affiancato da Rod Strickland, ex giocatore con 17 anni di esperienza nella massima competizione per quanto riguarda il basket, l’NBA. Rimase lì solamente per un anno, ma con medie spettacolari. I suoi 20,8 punti ,per partita, gli valsero l’inserimento nella miglior squadra delle “Final Four” di quella stagione. La sua squadra terminerà con 33 vittorie e una sola sconfitta, perdendo solamente nella finale per il titolo NCAA contro i Kansas Jayhawks. Al termine della stagione, il 15 Marzo 2008, si dichiarò eleggibile per il Draft NBA di quell’anno. Secondo i bookmakers, è il favorito ad essere “draftato” con la prima scelta nel Draft 2008, e così fu. Che sia stata la fortuna oppure le 49 sconfitte stagionali che hanno consegnato proprio a loro la 1ª scelta ,a draftare Rose, furono proprio i Chicago Bulls, la sua squadra del cuore.

Durante la sua prima stagione a Chicago, vince il premio Rookie Of The Year, assegnato al giocatore che più ha impressionato al suo primo anno in NBA. La sua prima stagione fu particolare, perché infranse vari record, diventando il primo rookie nella storia dei Bulls a segnare più di 10 punti per più di 10 partite consecutive (nemmeno un certo Michael Jordan ci era mai riuscito). Durante i Playoff ,della stessa stagione, entra di nuovo nella storia mettendo a segno 36 punti contro i Celtics, eguagliando il record di punti segnati da un rookie ai Playoff, stabilito da Kareem Abdul Jabbar. La stagione successiva inizia con un infortunio alla caviglia, che condiziona negativamente le sue prestazioni in campo. Tuttavia, terminerà la stagione partecipando all’All-Star Game e portando ancora una volta i Bulls ai Playoff, venendo eliminato dai Cavaliers di un signore che di nome fa LeBron James. La stagione 2010-2011 è nettamente la migliore in tutta la sua carriera. Rispetto ai due anni precedenti, Rose migliora di tanto le sue statistiche, stabilendo anche un record personale di punti: 42 contro i San Antonio Spurs. Anche questa stagione partecipa all’All-Star Game, sta-



volta da Playmaker titolare. È il primo giocatore dei Bulls a farlo dai tempi di Michael Jordan. La stagione terminerà in maniera fantastica. Rose infatti vincerà il premio di MVP, Most Valuable Player, ossia il miglior giocatore di tutta la stagione. Lì toccherà il punto più alto della sua carriera, ancora ignaro che da lì sarà un calvario senza fine. Infortunio dopo infortunio. Partita saltata dopo partita saltata. I tifosi dei Bulls non vedranno mai più lo stesso Rose da allora. Verrà mandato ai New York Knicks, ma anche lì sarà un fallimento, riuscendo però a far registrare le medie più alte da quando ha cominciato ad infortunarsi. Rose vivrà il periodo peggiore della sua carriera e, for-

se, della sua intera vita. Non ritroverà mai la forma di prima, cambiando 3 squadre in 4 anni, non trovando mai spazio come titolare. Ad oggi è tornato ai Knicks, dove sembra stare di nuovo bene, avendo ritrovato lo stesso coach che lo ha allenato durante la sua stagione da MVP. Derrick Rose è sicuramente uno dei grandi rimpianti della storia del basket professionistico, un grande ed amato giocatore rovinato dai continui infortuni dovuti anche alla sua esplosività e al suo voler sempre dare spettacolo, rischiando non poco.



Italia: il tuo destino passa per CR7

Per ottenere un biglietto per il Qatar bisogna battere il Portogallo

Ci risiamo, ed è surreale. Quell'Italia-Svezia del 13 novembre 2017 sembrava ormai lontanissimo, specialmente dopo 3 anni straordinari di gestione Mancini culminati con il trionfo di Wembley contro l'Inghilterra che ha tinto di azzurro il cielo di tutta l'Europa. Eppure, pochi mesi dopo l'Europeo rischiamo di rivivere quell'incubo: siamo di nuovo ai playoff. Ma andiamo con ordine: in 7 partite giocate tra settembre, ottobre e novembre sono state soltanto 2 le

vittorie, la prima contro la Lituania, di certo non l'avversaria più temibile di tutte, l'altra contro il Belgio nella finale per il 3° posto di Nations League (poco più di un'amichevole). Quattro pareggi in cinque gare di qualificazione, tra Bulgaria, Irlanda del Nord e due volte la Svizzera. Tutto ciò ha fatto sì che gli azzurri concludessero nuovamente il girone al secondo posto, e il rischio di saltare il secondo Mondiale di fila è più che evidente. L'urna di Zurigo, inoltre, di certo non ci



ha sorriso: la nostra avversaria in semifinale sarà la Macedonia del Nord, mentre in un'eventuale finale ci sarebbe la vincente tra Portogallo e Turchia. C'è da specificare il format dei Play-off: 12 squadre da suddividere in 3 gironi diversi da 4 squadre, e in ogni girone ci sono due semifinali e la finale. Per ogni gruppo si qualifica solo chi vince entrambe le sfide, mentre tutte le altre vanno a casa. Dunque, sappiamo con certezza che almeno una delle ultime due squadre che hanno vinto l'Europeo, rispettivamente il Portogallo nel 2016 e l'Italia quest'anno, non giocherà la Coppa del Mondo. Intanto, non è da sottovalutare la Macedonia di Elmas, una piccola realtà che può risultare pericolosa; sono solo 2 i precedenti tra le due squadre, con gli azzurri che tra il 2016 e il 2017 vinsero per 2-3 in trasferta e pareggiarono 1-1 in casa. Il caso ha voluto che in quelle due sfide sulla panchina dell'Italia sedesse proprio Giampiero Ventura. In finale, la paura numero uno si chiama Portogallo, squadra che oltre al fuoriclasse con la 7 ha anche altri top player del calibro di Bruno Fernandes, Rubén Dias, Diogo Jota e Bernardo Silva. Con i portoghesi è arrivata una delle uniche due sconfitte in gare ufficiali dell'era Mancini: un 1-0 in Nations League

decisa da un gol dell'ex Milan André Silva. In vista di queste sfide, che si giocheranno a marzo, sono tanti i dubbi, a cominciare da quello legato al centravanti. Un grande svantaggio dell'Italia negli ultimi anni è stata proprio la mancanza di una punta di peso capace di garantire una buona quantità di gol, e Ciro Immobile, titolare della Nazionale da anni, rischia di perdere il posto dati i tanti concorrenti. Sono tante le possibili alternative, da Belotti a Raspadori, passando per Scamacca e Kean, ma i nomi che scalpitano di più sono alquanto sorprendenti: il primo è Joao Pedro, brasiliano di nascita ma con passaporto italiano, non ha grande esperienza internazionale ma è forte di due stagioni eccezionali con la maglia del Cagliari (34 gol in 73 presenze unite a 8 gol in 13 partite in questo inizio di stagione). Non gioca in una grande squadra, né tantomeno ci ha mai giocato in passato, ma è da anni il trascinatore del Cagliari e, dal mio punto di vista, una chance se la meriterebbe. Fa ancora più scalpore sentir parlare di Balotelli. In un'intervista ha infatti parlato di Nazionale dicendo: "Ora mi sento bene dopo gli ultimi due anni e mezzo. Sono pronto per tornare in Nazionale. Sarebbe un sogno, andrei a piedi dalla Turchia pur di essere chiama-

to a marzo". L'entusiasmo dell'attaccante ex Milan e Inter tra le altre è alle stelle, ma la domanda è: Che cosa ha fatto per meritarsi la Nazionale? Lo scorso anno era un panchinaro del Monza, in Serie B, e ora gioca in Turchia. Mancini lo conosce bene, l'ha allenato all'Inter e al Manchester City, dove i due hanno vinto la Premier League insieme con la storica rimonta contro il QPR nel 2012: Balotelli fu anche decisivo realizzando da terra, allo scadere, l'assist per Aguero che segnò il gol del 3-2. Ma ciò non toglie che ci sono tanti altri giocatori in lotta per un posto, e di certo Super Mario non sembra il più indicato. Bisogna trovare al più presto un centravanti che abbia carisma e grinta da vendere, lucido sotto porta e pronto ad affrontare Ronaldo. Dopo le delusioni degli ultimi mesi l'Italia

parte sfavorita, almeno sulla carta, e a noi va bene così. Del resto, lo eravamo anche agli Europei, e sappiamo tutti com'è andata a finire. Che sfortuna il Portogallo, dovrà sfidare l'Italia: con questa mentalità dobbiamo andarli a sfidare. Se c'è una squadra che può scacciare la malinconia che si sta creando intorno a una situazione del genere è questa: una famiglia, un gruppo di amici che farà di tutto per ottenere un biglietto per Doha e per farci vivere, il prossimo anno, un mese ancora più affascinante.



Voci che non tacciono mai

Breve rassegna di eventi contemporanei in lingua latina

Quello di parlare e scrivere in latino è uno sport che non è mai davvero rimasto senza giocatori, benché gli spazi siano un po' cambiati. Invece che nelle università e nei circoli accademici, oramai il maggior numero di partite si disputa in rete: tra i campi da gioco più noti al pubblico possiamo ricordare Zoom, Discord e Twitter, sebbene non manchino gruppi su Facebook, Telegram e WhatsApp. Esistono tuttavia anche eventi nel mondo reale, corsi estivi e seminari rivolti a studenti, professori e semplici appassionati del latino "vivo" (sì, esistono, non mi guardate in quel modo). Si tratta perlopiù di eventi indirizzati a chi ha già una buona base di grammatica ed è in grado di leggere i testi senza troppe difficoltà, ma che non ha mai sperimentato l'uso attivo della lingua, e sono tenuti da istituti noti per il loro contributo alla promozione di questo fenomeno: nelle righe che seguono vedrò di illustrarne un paio tra i più famosi — se di fama si può parlare.

I primi seminari di questa rassegna sono promossi dal Paideia Institute di New York, un'organizzazione non-profit dedicata all'insegnamento del latino e del greco antico a colpi di labbra e mandibole. L'organizzazione, fondata da Jason Pedicone ed Eric Hewett, si pone sulla scia della didattica del latinista vaticano Reginald Foster — defunto maestro dei fondatori — con la sua scuola estiva a Roma; è appunto su questa che si basa il seminario Living Latin in Rome, tenuto annualmente nella nostra capitale. Dalla durata di due settimane, esso si articola in due incontri giornalieri dedicati alla lettura di testi e alla discussione di questioni relative alla storia e alla cultura romane — il tutto ovviamente in latino. A ciò si aggiungono varie conferenze ed escursioni nei siti storici dell'urbe. La prossima edizione (virus permettendo) si terrà dal 3 al 17 luglio dell'anno venturo, e avrà come tema principale l'opera del poeta più amato dagli studenti romantici ma che non disdegnano

un pizzico di oscenità — se siete di prima pazienza, lo conoscerete presto —, Gaio Valerio Catullo. In ragione di ciò un'escursione avrà come meta Verona, città natale del poeta, e la penisola di Sirmione, antica sede della sua villa.

All'esperienza per adulti si associa il seminario per studenti liceali, il Living Latin in Rome High School, in cui i partecipanti affrontano anche le letture di testi medievali e rinascimentali. Al medioevo è interamente dedicato l'altro seminario togato di Paideia, il Living Latin in Paris, il cui sito è ovviamente Parigi, una capitale intellettuale del medioevo europeo. Come nel caso del seminario romano, anche il Living Latin in Paris include escursioni in luoghi di interesse storico e letterario. Il programma di quest'anno coprirà le giornate tra il 27 dicembre del 2021 e il 3 gennaio del 2022. Da ultimo ricordiamo l'evento Living Latin and Greek in New York City, con presentazioni di articoli accademici interamente nelle lingue classiche intercalate da amabili conversazioni da viaggiatori del tempo. L'edizione del 2022 si terrà tra il 19 e il 20 febbraio e avrà come tema le festività nel mondo antico. Se qualcuno avrà voglia di un assaggio di quel che questi tizi sono in grado

di fare, consiglio caldamente la visione di una delle conferenze presenti sul canale YouTube dell'organizzazione, Paideia media. Il prossimo seminario è forse il più conosciuto nelle varie nicchie ed è senz'altro quello su cui butteremo più inchiostro: si tratta del Conventiculum Lexintoniense ospitato dall'Università del Kentucky con sede a Lexington, nello stato del Kentucky. Fondatore e figura cardine del Conventiculum è il professor Terence Tunberg, uno dei massimi esponenti del latino parlato e fondatore, in seno all'ateneo, dell'Institute for Latin studie che dirige assieme alla collega Milena Minkova. Il primo Conventiculum si è tenuto nel 1996 e da allora è diventato una tradizione annuale; professori e docenti di scuola secondaria inferiore e superiore, nonché studenti universitari e semplici appassionati giungono da tutto il mondo per prendere parte al convegno, che nel tempo ha iniziato a contare circa ottanta partecipanti ogni anno — lo so, non è questo gran numero, ma vi ricordo che stiamo trattando di gente che parla in latino. All'inizio il Conventiculum durava due settimane, ma col tempo il numero di giorni si è un po' ridotto, sicché quello del 2007 è durato una settimana soltanto. L'inizio informale del seminario è la sera della vigilia

dello stesso quando i convenuti si riuniscono per una cena durante la quale hanno modo di fare conoscenza; il Conventiculum non è ancora iniziato, quindi possono permettersi lo sgarro di scambiare due parole in inglese. Il giorno dopo, però, fatte le dovute presentazioni, i partecipanti recitano un giuramento goliardico firmato dallo stesso Tunberg, col quale si impegnano a parlare soltanto in latino per tutta la durata del seminario. Inizia dunque il Conventiculum che si articola in tre sessioni giornaliere dedicate alla pratica del vocabolario, alla lettura di passi letterari e alle descrizioni di varie immagini nella lingua dei romani. Prima di ogni sessione Tunberg si assicura di dividere i partecipanti in gruppi mettendo insieme parlanti alle prime armi e compagni più esperti per spronare i primi a migliorarsi.

A costoro comunque vengono dedicate delle sessioni preparatorie prima della sessione mattutina. Tra la prima e la seconda sessione c'è una pausa per il pranzo, e in genere i partecipanti vanno a mangiare insieme sfruttando l'occasione per esercitarsi ulteriormente. La sera si cena tutti insieme nel Gaines Center for the Humanities, sito del Conventiculum interno all'università. Verso la fine dell'evento vengono selezionati dei gruppi per scrivere rappresentazioni comiche che verranno rappresentate l'ultimo giorno alle dodici di mattina. Esempi di dette rappresentazioni sono presenti nel canale YouTube dedicato all'evento. L'ultimo giorno viene svolta solo la prima sessione, così da dare modo ai forestieri di preparare i bagagli; il Conventiculum Lexintoniense si chiude dunque con una Cena Romana caratterizzata da ricette tipiche dell'antica Roma. Purtroppo nel 2020 il tutto si è dovuto svolgere



online per il fatto che noi tutti sappiamo e tale è rimasta la situazione anche per le edizioni del 2021 e del 2022. Queste verranno peraltro divise in tre Conventicula separati della durata di quattro giorni, uno invernale per gli esperti, uno primaverile per ambo le categorie e uno estivo per i soli principianti. Sempre Tunberg e Minkova presiedono al Conventiculum Dickinsoniense, tenuto nel Dickinson College di Carlisle in Pennsylvania.

Chiudiamo questa rassegna con i corsi estivi organizzati dalla nostrana Accademia Vivarium Novum, istituzione con sede a Frascati fondata dal latinista Luigi Miraglia, primo e maggiore promotore del metodo natura in Italia — lo stesso metodo adottato nel nostro quadriennale. I corsi — che coprono tutti e tre i mesi della stagione estiva — sono tre, destinati rispettivamente ai principianti, agli studenti intermedi e agli esperti, ai quali si aggiungono delle lezioni aggiuntive opzionali da seguire nel pomeriggio. Ci sono tre sessioni mattutine con relative pause, alla terza delle quali corrisponde la pausa pranzo. Seguono lo studio individuale o di gruppo e le attività ludico-didattiche (drammatizzazione, giochi linguistici ecc.). Per ognuno dei tre mesi c'è un'escur-

sione domenicale in siti campani o laziali, tutte caratterizzate da lezioni itineranti e visite di luoghi d'interesse archeologico (Pompei, Cuma, il Foro romano, ecc.).

Ovviamente ci sono (non) molti altri eventi che sono stati qui tralasciati per motivi di spazio e tempo, ma quelli appena elencati dovrebbero bastare a fornire un saggio della latinità contemporanea supportata tanto da comunità virtuali quanto da istituzioni e associazioni del mondo tridimensionale. Suppongo che alcuni di voi si staranno sentendo male per i supposti disgraziati coinvolti nella cosa — e del resto come darvi torto, dato quello a cui siamo abituati noi del classico — ma posso assicurarvi che con il giusto approccio anche un'attività spaventosamente polverosa come imparare a comunicare con una lingua morta diventa fattibile e stimolante. C'è un motivo se per secoli innumerevoli letterati europei hanno continuato a padroneggiare il linguaggio dell'antica Roma pur non avendo a disposizione dei nativi, rendendo quella in lingua latina una delle letterature più longeve del mondo occidentale. Ce lo ricorda Miraglia, ce lo ricorda Tunberg, e ce lo ricordano quei tre sfigati su Twitter.

Le tradizioni natalizie

Un viaggio attraverso i secoli per scoprire le tradizioni

Un viaggio attraverso i secoli per scoprire le tradizioni.

Natale è alle porte. Ormai l'atmosfera è respirabile un po' dappertutto: le strade delle città si sono accese di mille luci e le bancarelle tipiche di questo periodo traboccano anche nei borghi più piccoli. Le nostre case sono del tutto addobbate ma ci siamo mai chiesti dove nascesse la tradizione di decorare casa? Ecco, la prima volta che si parla del Natale dobbiamo guardare molto più indietro nel 336, testimonianza lasciata da Furio Dionisio Filocalo, letterato romano che ne parla nel *Chronographus*. Anche addobbare l'albero ha origine molto più antiche, i romani arricchivano le proprie domus con rami di pino durante "Le calende di Gennaio" e portarono la propria usanza in tutte le provincie fino all'Inghilterra, dove secoli successi grazie alla

famiglia reale divenne ufficiale, il principe Alberto di Sassonia-Coburgo-Gotha, marito di Vittoria, volle introdurre nella propria residenza un albero di Natale e così la tradizione si consolidò in tutta l'Inghilterra, una cosa molto simile accade in Italia e la prima regina a addobbare un albero di Natale fu la regina Margherita nella seconda metà dell'Ottocento al Quirinale, sorprendendo tutti e facendo diventare perciò l'albero di Natale una moda.

Per questo l'albero di Natale fu una delle prime usanze a "ritornare" in Italia prima della sua diffusione. Ma cosa mettevano sull'albero i nostri antenati? Era usanza addobbare l'albero di candele, una per ogni membro della famiglia, ma quando questa usanza iniziò ad essere collegata alla nascita di Cristo si iniziò a decorare con mele dipinte di oro e ostie, il pane di Cristo che dona



la vita come pane eucaristico. Così l'albero viene identificato con la rappresentazione della vita che si rinnova con la vita e dà forma ai propri rami, dai quali, leggenda vuole, fu ricavata la Croce di Cristo. Oltre all'albero però ci sono molti altri addobbi che fanno pensa-



re subito al Natale come il presepe, che nasce in Italia nel 1223 grazie a Francesco D'Assisi, che tornato dalla Terra Santa voleva riprodurre la scena della natività presso il paese di Greccio che gli ricordava molto Betlemme. Francesco D'Assisi chiese così il consenso al Papa Onorio III di poter ripetere le celebrazioni per il Natale successivo. Il Papa così gli permise di celebrare una messa all'aperto a Greccio, in Umbria: i contadini del paese accorsero nella grotta, i frati con le fiaccole illuminavano il paesaggio notturno e all'interno della grotta fu inserita una mangiatoia riempita di paglia con accanto il bue e l'asinello. Quello fu il primo presepe viven-

te: una tradizione che si rinnova ancora oggi in piccoli e grandi centri dove si rievoca la Notte Santa. Il primo presepe di legno viene inventato nel 1283 per opera Arnolfo di Cambio, scultore di otto statue lignee che rappresentavano la natività e i Magi. Questo presepio è conservato nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. Inizialmente questa attività prese piede in Toscana e subito si diffuse nel Regno di Napoli, dove ancora si detiene il primato italiano in termini di tradizione. Infatti tra il 600 e il 700 gli artisti napoletani decisero di introdurre nel-



la scena della Natività personaggi immortalati nella vita di tutti i giorni, soprattutto durante il loro lavoro. Questa tradizione è ancora molto viva, come dimostrano le popolari bancarelle piene di personaggi lungo la via San Gregorio Armeno. Ma cosa simboleggiano i perso-



naggi del presepe? Nella simbologia del presepe il bue e l'asinello sono i simboli del popolo ebreo e dei pagani. I Magi sono considerati come la rappresentazione delle tre età dell'uomo: gioventù, maturità e vecchiaia. Oppure come le tre razze in cui, secondo il racconto biblico, si divide l'umanità: la semita, la giapetica, e la camita. I doni dei re Magi hanno il duplice riferimento alla natura umana di Gesù e alla sua regalità: la mirra per il suo essere uomo, l'incenso per la sua divinità, l'oro perché dono riservato ai re. I pastori rappresentano l'umanità da redimere e l'atteggiamento adorante di Maria e Giuseppe serve a sottolineare la regalità del Nascituro. Un altro addobbo che sembra avere radici ben più profonde di quel che pensiamo sono le ghirlande. La ghirlanda ha una storia lontana, fin dai tempi antichi è stata simbolo di vittoria, basta pensare all'Impero romano dove gli atleti venivano adornati di corone

di alloro che venivano poi appese anche alle porte di casa per segnalare le vittorie conseguite. Pare che sia proprio questa usanza ad essere stata ripresa in primis negli Stati Uniti, dove la ghirlanda di Natale è una decorazione molto popolare che si è poi diffusa anche in altri paesi, tra cui anche l'Italia, se poi pensiamo alla tradizione cristiana la ghirlanda viene associata anche a Cristo e così è nata una sorta di mito: una vigilia di Natale, quando Gesù venne a benedire gli Alberi di Natale, notò che l'albero di una casa era coperto da ragnatele, tessute da strani ragni. Quando benedisse l'albero, Gesù trasformò le ragnatele in bellissime ghirlande d'oro e d'argento. Da allora noi le usiamo per decorare i nostri abeti a Natale. Come si può vedere ogni addobbo di Natale ha la propria storia e tradizione che nasce in epoche ben più distanti da quello che credevamo.

Capodanno nel mondo

riti propiziatori e portafortuna

Nel 46 a.C. Giulio Cesare con l'aiuto dell'astronomo Sosigene, ripristinò l'ordine tra il calendario e l'astronomia con il calendario giuliano, stabilendo come data di inizio anno il 1 gennaio. Il nome di questo mese deriverebbe dal dio Giano al quale, proprio in quel periodo erano dedicate le celebrazioni, con offerte di farro e focaccia per propiziare i raccolti del nuovo anno. Giano bifronte è considerato il dio dell'apertura, del principio di ogni azione. Bifronte perché è capace di guardare al passato ed al futuro, è il dio della fine e dell'inizio. Che sia in Italia o in qualsiasi altra parte del mondo, quello alla rovescia è il tipico conto che caratterizza gli ultimi secondi che separano la fine del vecchio anno dall'inizio del nuovo. Che l'anno appena trascorso sia stato ricco di successi ed ottime esperienze o un anno non del tutto fortunato, l'attesa del capodanno è sempre eccitante per tutti. La speranza che il prossimo sia un anno migliore di quello appena trascorso e ciò in cui confidano tutti.

In tutte le culture perdurano riti propiziatori legati al capodanno. Tra le succulente ricette tipiche di questa festa, che si susseguono sulle tavole italiane, non può mancare lo zampone accompagnato dalle lenticchie, simbolo di abbondanza che per la loro forma ricordano antiche monete d'oro. E che dire dei fichi stretti tra rami di alloro, pare che la loro beneaugurante presenza, sulle nostre tavole festose, risalgono addirittura agli antichi romani che usavano proprio il primo dell'anno scambiarli tra amici come portatori di fortuna e felicità. In tutto il mondo, allo scoccare della mezzanotte, non c'è il rito che non valga la pena tentare per un po' di fortuna, per questo in alcune zone d'Italia c'è ancora l'usanza di lanciare dalla finestra il sale e vecchi oggetti di ceramica, simbolo dei mali accumulati nell'anno appena terminato. Anche indossare qualcosa di colore rosso pare porti fortuna per noi italiani, come anche per i cinesi, che con questa usanza intendono spaventare il mostro

mitologico Nian, che ogni 12 mesi uscirebbe dalla sua tana per divorare esseri umani. Il capodanno cinese e quello italiano però, pur accomunati dallo stesso colore portafortuna, hanno caratteristiche molto diverse. I cinesi infatti festeggiano la “Festa di Primavera” che non cade sempre nello stesso giorno, bensì nel periodo che va dal 21 gennaio al 20 febbraio, e coincide con la seconda luna nuova dopo il solstizio d’inverno, secondo il calendario lunisolare, e termina con la “Festa delle Lanterne”. In Brasile sulla spiaggia si omaggiano il sole e la vita che rinasce vestendosi di giallo, trascinando una valigia vuota che auspica nuove avventure. In Russia, invece, dove il capodanno viene festeggiato due volte, il 31 dicembre secondo il calendario Gregoriano ed il 13 gennaio secondo quello Giuliano,

un desiderio viene scritto su di un foglietto, poi bruciato ed inserito in un bicchiere di champagne che va bevuto immediatamente prima dello scoccare della mezzanotte affinché il desiderio si realizzi. Dal 1909, la Spagna festeggia mangiando dodici chicchi d’uva, uno per ogni rintocco della campana dell’orologio della Puerta del Sol di Madrid. La tradizione deriva dall’idea di un gruppo di agricoltori che, dopo un’abbondantissima vendemmia, decisero di attuarla per diminuire il quantitativo in eccesso di uva. Grazie alla televisione, la tradizione è rispettata contemporaneamente nell’intero paese. Baciarsi sotto il vischio, allo scoccare della mezzanotte di capodanno, è tradizione in vari luoghi del mondo. Tutto nasce dalla leggenda di Balder e Loki, figli della dea celtica Freya, protettrice degli innamorati. Loki, dio del male medita la morte del fratello Balder, dio del sole. Al corrente di ciò, la dea Freya cerca protezione per il figlio in pericolo, chiamando ogni animale ed ogni pianta, dimenticando però il vischio, proprio quello intrecciato da Loki per costruire il dardo utilizzato per l’uccisione del fratello. Tutti sono dispiaciuti per la morte di Balder. La dea Freya, disperata per la morte dell’amato figlio, versa tante lacrime che,



cadendo sul dardo che aveva trafitto il giovane, si trasformano in miracolose bacche perlate che ridanno vita a Balder. Felice per l'accaduto, la dea ringrazia con un bacio chiunque si trovi a passare sotto il vischio, ritenuto simbolo di amore, capace di sconfiggere la morte. Freya promette protezione interna a tutti gli innamorati che si fossero baciati sotto il vischio. Ed appunto in Francia, al primo rintocco della mezzanotte, tutte le coppie si baciano sotto il vischio, e pare che i fidanzati che rispettano questa tradizione si sposino entro l'anno. Anche negli Stati Uniti pare ci sia la tradizione del bacio sotto il vischio a mezzanotte, solitamente con il compagno di vita ma spesso anche con la persona che si trova di fianco pur non essendoci alcun vincolo sentimentale, in quanto quest'azione si svolge non per amore, ma come rituale di buon augurio per il nuovo anno. Altra tradizione statunitense, risalente al 1907, e quella che si tiene presso Times Square in New York City. Ogni anno la piazza è gremita di persone che, si radunano per attendere l'arrivo del nuovo anno, assistono all'esibizione di cantanti famosi. L'evento è seguito anche da molte televisioni locali e straniere. Precisamente alle 23:59, la "ball drop", una grossa sfera (in

origine di legno e metallo, sostituita più volte nel tempo, oggi in Waterford Crystal) illuminata a led con suggestivi giochi di luce, comincia il suo percorso, della durata di un minuto dal punto più alto dell'edificio sede del New York Times, terminando puntuale a mezzanotte, dove tra lo scambio di baci di circa un milione di persone presenti nella piazza, migliaia di bigliettini con i desideri per l'anno nuovo vengono lanciati in aria come coriandoli. Questo spettacolare evento del capodanno a New York, fu ideato da Alfred Ochs, direttore del New York Times quando gli spettacoli pirotecnici che caratterizzavano l'evento statunitense, vennero vietati dalle autorità cittadine. In molte parti del Mondo, i tanto amati fuochi d'artificio, rendono ancora oggi suggestivo il saluto al vecchio ed al nuovo anno, tenendo con il naso in su milioni di spettatori. Oggi la tecnologia ci permette di assistere a questi spettacoli pirotecnici tenuti anche in posti del mondo lontani da noi, facendoci constatare di quanto la pirotecnica abbia arricchito, con il trascorrere del tempo, la sua gamma di prodotti, e quanto sia richiesta quest'arte per festeggiare il capodanno nel mondo. L'arte della pirotecnica ha origine in Cina nell'anno 1000, come casuale conseguenza della



scoperta intorno all'Ottocento, della polvere da sparo o polvere nera, come era denominata a quei tempi. Appendere una cipolla alla porta come simbolo di rinascita, o rompere un melograno gettandolo sulla soglia di casa, rappresentano per i greci un simbolo di fedeltà e prosperità. Ricchezza e prosperità sono assicurate agli svizzeri che lasciano cadere a terra una cucchiata di panna. La "Bleigiessen" è la tecnica divinatoria che in Germania prevede l'andamento del nuovo anno. L'interpretazione della forma assunta da una piccola quantità fusa di piombo che solidifica a contatto con l'acqua in cui viene versata, prevede il futuro. Una Muneco, una bambola simile ad uno spaventapasseri, che simboleggia il vecchio anno, per tradizione viene bruciata a mezzanotte dai peruvia-

ni. Spesso questo pupazzo è anche imbottito di fuochi d'artificio. Mangiare la zuppa di piselli la notte di San Silvestro è per i portoghesi di buon auspicio, proprio come tenere nel portafogli sette chicchi di melograno o una foglia di alloro. Tanta fortuna in amore per i polacchi se la notte di San Silvestro indossano biancheria intima nuova, ma con l'obbligo di avere ancora attaccata l'etichetta. Tutti i rubinetti aperti in casa durante la mezzanotte turca. Lo scorrere dell'acqua è sinonimo di ricchezza e benedizione nel nuovo anno. In Sudafrica il 2 gennaio si inaugura il nuovo anno con l'inizio del carnevale. In questa data, inoltre, il "Giorno dell'emancipazione", si ricorda la liberazione di 1830 schiavi. Che sia a nord o a sud del mondo il passaggio tra il vecchio ed il nuovo anno si attende con amici e parenti, spesso ritornati da posti lontani proprio per questa occasione. Il tempo così trascorso sembra scivolare in fretta, la piacevole compagnia e le tipiche leccornie dell'evento rendono ancor più lieto questo momento, preceduto ogni anno dal suggestivo discorso del presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, che con sincere parole di speranza per il nuovo anno, rincuora tutti gli italiani.

LA REDAZIONE

G I O R N A L I S T I

Francesco Maria Acunzo - 1E

Adinolfi Chiara - 1G

Aiello Annalisa - 2F

Amodio Roberto - 1D

Apadula Carmen - 3G

Arienzo Davide - 5H

Barberio Vincenzo - 5H

Barone Annunziata - 2F

Barone Enrico - 3G

Barrella Egle - 4B

Barrella Jacopo - 5E

Bove Roberta - 3C

Brescia Morra Sara - 2E

Bucciarelli Alessia - 1F

Cacciatore Francesco - 1E

Campanile Aniello Carmine Davide - 4H

Calabrese Mariacarmen - 4E

Cantillo Chiara - 2F

Cantillo Maria - 4D

Capo Pasquale - 4E

Carlone Rebecca Maria Vittoria - 1D

Casciano Serena - 3F

CesaroCristina - 1F

Chirico Luisa - 1C

Ciliberti Alessandra - 1A

Coniglio Rosa Maria Luigia - 2D

Crescibene Giuseppe - 2B

Criscuolo Silvana - 2C

Cuciniello Alessandra - 1G

D'alessandro Sara - 3F

D'Alessio Luigi - 4D

D'Alessio Antonia - 1 E

D'Amore Valentina - 2D

D'Urso Alessio - 2C

D'Aponte Federica - 1D

De Filippis Dorotea - 4H

De Maio Alessio - 1D

De Maio Bruno - 1B

De Paola Andrea Pio - 3G

De Rosa Anna Pia - 4H

De Rosa Costanza - 2B

De Sio Anna - 1D

Della Porta Andreana - 2C

Di Crescenzo Vincenza Nacidata 3F

Esposito Alessia - 2D

Fedele Carolina - 2F

Figliolia Giorgia - 2D

Formichella Daniela - 2G

Fortunato Sara - 3F

Fusco Leonardo - 1A

Gaietta Vera - 2F

Giannitiempo Chiara - 1D

Giannotti Maria Roberta - 1E

Grimaldi Giorgia - 1D

Granato Federica - 1H

Lo Casto Fabiola - 2C

Loffredo Andrea Maria - 5E

Loffredo Morgana - 2F

Longo Fabio - 5H

Lurgi Alicia - 2D

Magliacane Ruben - 2A

Mandia Vittoria - 4D

Marciano Ludovica - 1F

Marotta Tancredi - 2B

Marra Emilia - 1D

CORRETTORI DI BOZZE

Marri Alessandro - 1E
Martinangelo rosa - 3F
Mastrandrea Giulia - 1F
Morrone Giulia - 3C
Mottola Adriana - 2D
Munaretto Ludovica - 3C
Naddeo Alice - 3C
P.Salvatore Gabin Dante - 2D
Palladino Rosa - 4D
Pappalardo Luigia - 1F
Passaro Cecilia - 3E
Passaro Pietro - 5E
Pastore Simona - 3E
Pellegrino Lorenzo - 1E
Perrelli Sharon - 2D
Pierri Alba - 2D
Pisano Ugo - 4D
Ragone Alessandra - 4E
Russomando Cristina - 2E
Salernitano Stefano - 1H
Salvatore Pagnotta Gabin Dante - 2D
Siniscalchi Sara - 2C
Sorbello Sara - 2F
Sorgente Susanna - 2D
Tedesco Anna - 2D
Trotta Assunta - 4H
Valitutto Rosa - 2AS
Vicidomini Andrea - 4H
Vigliar Valeria - 2E
Vitale Benedetta Maria - 1D
Vitulano Massimo Filippo - 1H
Viviana Elia - 2F

Alfano Antonio - 4F
Amato Domenico - 4H
Anfuso Francesca - 4F
Annunziata Benedetta - 3G
Attademo Roberta - 4D
Autuori Annapaola - 2C
Bakas Nefeli - 4D
Barberio Vincenzo - 5H
Bove Giorgia - 1E
Buda Veronica - 3E
Cantillo Raffaele - 3B
Chirico Danilo - 4A
Citro Martina - 3C
Coccorese Andrea - 3B
Coppola Maria Francesca - 2G
Cozzarelli Anita - 4F
Cuomo Enrico - 3G
Cuozzo Annamaria - 1B
Cuozzo Antoniomaria - 4A
De bianchi Anita - 3C
de fato Eleana - 3F
Di fluri Giorgio - 3B
Di Giovanni Roberta - 5H
Fabozzi Giulia - 4D
Festa Barbara - 2G
Forte Albarosa - 1D
Frasso Amanda - 1E
Fusco Francesca Angela - 1F
Galluzzo Giulia - 2G
Gargano Antonio - 3G
Gerbasio Angelo - 3G
Gesummaria Annachiara - 3C
Giannella Sofia - 3G
Guerriero Pierpaolo - 3B
Irace Annamaria - 3G

E D I T I N G

Lapenta Debora - 3C
Liguori Claudia - 4H
Longo Fabio - 5H
Manzione Giulia - 3G
Marchetti Silvia - 1D
Mele Alessandra - 4H
Merola Marina - 2C
Nese Giulia 4D
Omero Giuseppe - 4H
Palma Alessandro - 3B
Pandolfo Francesco Pio - 3G
Pannullo Consiglia - 3G
Pannullo Mariateresa - 1C
Penna Michelle - 3C
Picariello Margherita - 3G
Procida Patrizia - 3C
Ragone Federica - 1F
Riccio Laura Chiara - 4D
Riccio Alfredo - 1G
Sabbato Alessandra - 4F
Tedeschi Martina - 4H
Troisi Roberto - 3B
Villicco Azzurra - 4F

Acunzo Nicolò Maria - 5E
De Feo Carlo Alberto - 1D
D'Elia Francesca - 1D
De Los Rios Silvia - 3C
Esposito Carmen - 1C
Esposito Elisa - 1C
Giudice Alessia - 1H
Guariglia Giada - 1A
Imbimbo Costanza Maria - 3C
Lizza Francesca - 3C
Mainenti Marina - 3C
Mancino Marianna - 1G
Mugnani Eleonora - 1H
Murano Giulia - 1F
Palladino Chiara - 3C
Perrino Ludovica - 1H
Rossi Angelo - 1B
Santoro Ludovica - 1D
Tedesco Alessandra - 1E
Tessitore Eleonora - 1H
Torsello Valentina - 1H

F O T O G R A F I e

D I S E G N A T O R I

Alberobello Federica - 1A

Avella Giulia - 1G

Bruno Lidia - 2F

Cammarano Pia - 1G

Caruso Giorgia - 1H

Cianciulli Ludovica - 2F

Clelia Maio - 1G

Cogliani Simona - 1D

D'Addeo Maria - 1D

Della Corte Alfonso - 2F

Dell'Acqua Sabina - 4H

De Nigris Mariangela - 1G

Durighiello Thea - 1H

Erra Cristiana - 1D

Falanga Ludovica - 1H

Ferrante Marcello - 2E

Ferrara Giovanna - 1C

Galdieri Michela - 1C

Guadagno Matilde - 1C

Ilardi Benedetta - 1F

Larocca Chiara - 1G

Laurino Ludovica - 1G

Masiello Vittoria - 1G

Petito Gaia - 1F

Pucciarmati Giulia - 1C

Pontiliano Andrea - 1D

Ruggiero Emanuela - 2F

Salimbene Desideria - 1A

Santamaria Paola - 3E

Scalera Francesco - 1D

Scarico Sara - 4H

Valenti Sveva - 1G

Ventura Antonio - 1F

Vicinanza Sofia - 1G

Vigorito Roberta - 1G

Volpe Giada Lucia - 2F

DOCENTE REFERENTE

Marco Falivena

DIRETTORE

Dott.ssa Monica Trotta



“Multi-ethnic beauty”

Matilde Guadagno - I C



**Quello di non essere violentata
dovrebbe essere un diritto offerto a
prescindere, non qualcosa per la quale
arrivare a “combattere”**

f5.6

ISO 800

Mariangela De Nigris - 1 G

